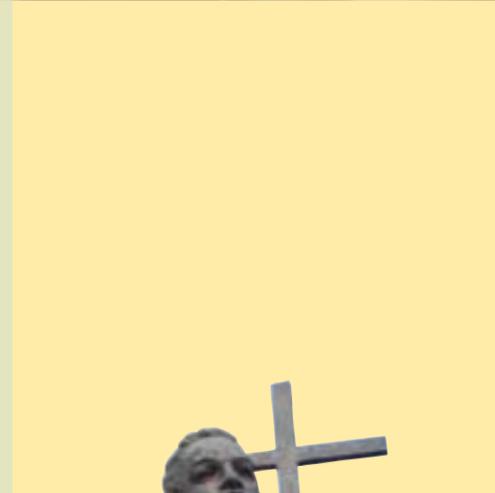
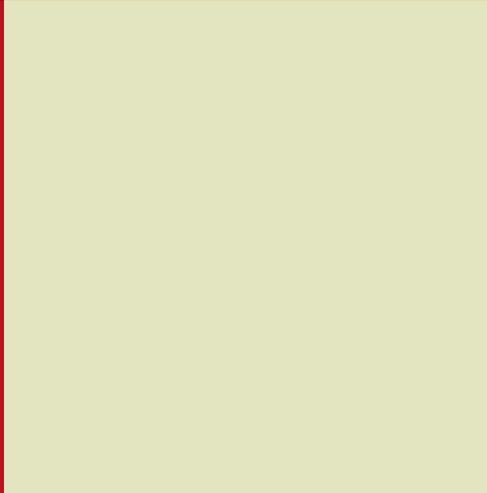
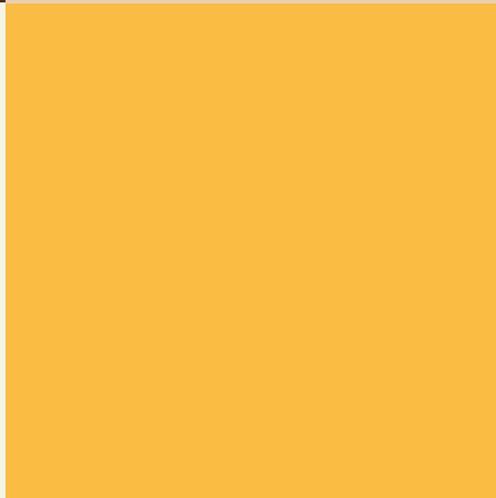




amisi
di SAN FERMO



401^a
edizione
**SAGRA
DI SAN FERMO**



**SAGRA
DI SAN FERMO**



COMUNE DI ALBIATE

**COMUNE
DI ALBIATE**



Anche quest'anno ci apprestiamo a vivere un altro San Fermo. Una festa tramandata per tanti anni e che ha un significato importante come cultura e tradizioni per tutto un intero paese. Perché San Fermo è degli Albiatesi, anche se l'eco di questa festa è risonante in tutta la Brianza. Da quest'anno c'è stato qualche piccolo cambiamento, abbiamo allargato e rinnovato il consiglio degli "Amici di San Fermo", adeguato lo statuto societario e apportato alcuni piccoli cambiamenti per far sì che tutto possa procedere sempre più efficientemente.

Ma due sono stati i punti più importanti: nessun protagonismo e creare qualcosa che piaccia agli Albiatesi. Valorizzare e coinvolgere il più possibile, ascoltare e accogliere ogni idea o suggerimento, ognuno con un compito definito e delineato, senza sovrapporsi gli uni agli altri operando con determinazione e in grande armonia. Ed è l'assoluta armonia che domina e che traspare nella nostra associazione. Questa nuova situazione che si è venuta a creare ci ha permesso di organizzare diversi spettacoli, nei mesi di giugno-luglio, in Villa Campello, con la speranza di aver incontrato i gusti di tutti gli Albiatesi.

C'è uno spirito che ci accompagna e ci accomuna tutti e ciò ci permette di continuare a proporre e organizzare una Sagra che è sempre stata grande e speriamo lo sia anche in futuro. Un doveroso ringraziamento a tutto il direttivo e ai soci operativi che con grande sacrificio hanno collaborato per fare questa Sagra sempre più bella.

I miei ringraziamenti anche al Sindaco di Albiate Diego Confalonieri, all'assessore Giulio Redaelli e a tutta l'amministrazione che ci ha permesso di lavorare in piena autonomia sostenendoci sempre.

Grazie a tutti gli sponsor che con il loro importante contributo hanno fatto sì che tutto ciò si potesse realizzare, e un grazie particolare a tutti voi Albiatesi per tutto l'affetto che ci avete dimostrato e per il vostro immancabile sostegno.

Il Presidente
Sergio Sala

www.sagra-sanfermo.it

Documentazione fotografica

Barbara Confalonieri, Claudia Gatti, Giorgio Faccioli, Sergio Fossati, Marco Pirovano

Carissimi Concittadini, dopo la straordinaria ricorrenza della 400^a edizione della nostra Sagra di San Fermo, eccoci arrivati alla prima edizione del nuovo centenario. Una Sagra da sempre legata alle tradizioni, alla nostra storia e ai nostri ricordi ma che sa guardare avanti.

La Sagra deve e dovrà essere un collante per il nostro Comune, la sua organizzazione affidata all'Associazione Amici di San Fermo vede impegnati moltissimi nostri concittadini che con il loro impegno hanno portato avanti e continuano a farlo, le varie attività ad essa collegate.

Con il rinnovo, avvenuto quest'anno, del direttivo dell'Associazione Amici di San Fermo, abbiamo avuto l'elezione a Presidente dell'Associazione di Sergio Sala; lui, insieme a tutti gli altri membri del direttivo si sono messi subito al lavoro con grandissimo entusiasmo.

Ed è lui, a tutto il Direttivo ed a tutti i Soci dell'Associazione che voglio pubblicamente rivolgere un ringraziamento per tutto quello che hanno fatto e che sicuramente continueranno a fare per tutti noi Albiatesi.

Mi rivolgo a loro per ricordargli che la Sagra di San Fermo è la Sagra di tutti coloro che in qualche modo si sentono Albiatesi, ma anche di tutti coloro che in futuro si vorranno sentire tali.

Tra le varie iniziative che il Direttivo dell'Associazione ha voluto promuovere e che mi fa particolarmente piacere, c'è sicuramente quello di voler portare all'iscrizione come soci di moltissimi albiatesi che fino ad oggi hanno vissuto la Sagra come se non fosse cosa loro, ma un semplice momento di allegria e di festa che finisce lì.

A questo proposito, voglio fare un appello a tutte le persone che hanno Albiate nel cuore di farsi avanti, la Sagra ha bisogno di tutti noi, e tutti insieme possiamo fare qualcosa di buono per Albiate, non abbiate timori l'associazione è pronta ad accogliere chi ha voglia di fare e soprattutto di dare, nell'interesse comune.

La Sagra di San Fermo non sarebbe resistita 400 anni, e non avrebbe lo stesso sapore se non fosse legata al culto e alla devozione che gli Albiatesi hanno nei confronti di San Fermo, e quale miglior viatico per i prossimi CENTO ANNI della visita Pastorale del nostro Arcivescovo Dionigi Tettamanzi, ed è quindi con grande felicità che ho appreso della sua visita programmata ad Albiate per il giorno di lunedì 9 agosto proprio nel bel mezzo della nostra festa.

E da ultimo vorrei augurare che i colombi qui raffigurati possano portare pace e serenità per le nostre famiglie in questo delicato momento che ha colpito anche la nostra realtà laboriosa e silente.

BUONA SAGRA A TUTTI
Diego Confalonieri





Quest'anno la festa e la sagra di S.Fermo non celebra una ricorrenza particolare, tuttavia costituisce per la nostra Comunità un evento pieno di gioia e di significato per la presenza del Nostro Cardinale Arcivescovo. È la prima volta che Egli visita personalmente la nostra Comunità, anche se recentemente abbiamo goduto della sua presenza e della sua parola nella visita pastorale decanale.

La sua venuta deve essere una scossa positiva e un rilancio della vita cristiana di tutta intera la Comunità.

Per questo dobbiamo attenderla e prepararla con l'atteggiamento del cuore di figli devoti, desiderosi di essere sostenuti e incoraggiati in un cammino non facile e in un tempo non favorevole nella fede. Per questo vi offro questo testo che sia motivo di riflessione e di revisione.

UN PUNTO DI SPERANZA

Hanno scritto che i cristiani con la loro vita, la loro presenza, la loro testimonianza, devono saper essere un grande punto interrogativo per gli uomini, segno di una fede non acquietante e facilmente consolante, segno di una inquietudine che non rinuncia alle domande più significative, che non fugge i dubbi...

Hanno scritto che i cristiani devono saper essere anche un punto esclamativo, capaci di stupore e di entusiasmo, capaci di mostrare la vita evangelica come gioia, non come rassegnazione...

Mi piacciono molto queste immagini che sanno parlare al cuore degli uomini e dell'oggi. Ne aggiungo un'altra: un punto di speranza.

Credo che i cristiani debbano saper essere così. Credo che una parrocchia debba saper essere così: punto, luogo, fonte, miniera di speranza. Perché è la speranza la grande assente nella vita di molti.

Quella speranza che oltrepassa la statura dell'uomo, che oltrepassa la prudenza, che non è mai facile, mai banale, mai illusoria.

Quella speranza che restituisce alla vita, che fa ricominciare ogni giorno.

Quella speranza che sa essere inventiva, che non si arrende alle difficoltà, a ciò che appare impossibile ai più.

La speranza è che la venuta del nostro Cardinale Arcivescovo porti tutto questo alla nostra Comunità.

Con affetto e speranza
Don Renato

Accompano volentieri, con questo mio breve scritto, la pubblicazione del nuovo numero unico che celebra il quattrocentesimo anniversario della Sagra di San Fermo, sagra che indubbiamente è la più antica della Brianza. È stato un anno operoso che ha segnato, sotto tutti gli aspetti, una importante fase evolutiva dell'Associazione Amici di San Fermo: dallo svecchiamento dello Statuto ad un tesseramento mirato, passando per il rinnovato e motivato Consiglio Direttivo per culminare nell'elezione di un nuovo Presidente, persone alle quali indirizzo l'augurio di un proficuo lavoro.

Augurio che estendo al braccio operativo dell'associazione, poiché dalla sinergia fra mente e braccio si riesce ad ottimizzare gli eventi proposti che quest'anno sono stati la vera novità ed hanno riscontrato plauso e partecipazione. Eventi che hanno avuto come filo conduttore la tradizione con tutto ciò che da essa scaturisce e non per un vuoto sentimentalismo ma per quell'insegnamento etico che la vita ci chiede.

Potrei continuare elencando manifestazioni che hanno reso e che renderanno vivo il paese nel nome di San Fermo ma preferisco che siano i cittadini a giudicare ed eventualmente suggerire nuovi spunti che possano rendere sempre più significativo ed importante questo appuntamento annuale che è il nostro fiore all'occhiello da esibire con l'orgogliosa semplicità che caratterizza la nostra gente. Infine un pensiero ed un ringraziamento a tutte quelle persone che negli anni hanno contribuito alla crescita della Sagra ma soprattutto una calorosa stretta di mano a chi ha continuato il cammino ed a coloro i quali sono da poco entrati nella "Grande Famiglia di San Fermo".

Che San Fermo sia con voi.

GIULIO REDAELLI
Assessore alla Cultura
e alla Sagra di San Fermo





SAN FERMO



SAN FERMO, OGGI

... anche noi siamo il frutto di questa tradizione, di tante generazioni che ad ogni San Fermo si sono riunite e ritrovate.

"Che cosa rappresenta la sagra di San Fermo per Albiate?"

È questo il tema che mi è stato dato da svolgere. Dirò subito che a questa domanda si è cercato di rispondere e si è risposto da tanto tempo e con diversi scritti.

E si è detto, in buona sostanza: San Fermo rappresenta le nostre radici, la nostra cultura contadina, il nostro lavoro, il nostro commercio, il nostro temperamento, la nostra Brianza, la nostra storia, i nostri Maggiori, la nostra fede, i nostri valori di comunità, la nostra memoria.

Non mi soffermerò più di tanto su tutte queste cose, che sono tutte vere quando non sono retoriche, che sono tutte buone quando sono sentite. Mi permetto, invece, di tentare con voi una riflessione al fine di ricavare una qualche utilità dallo svolgimento del tema:

"Che cosa rappresenta San Fermo per Albiate?"

Gia l'interrogativo pone una questione. Se ci si chiede il perché di qualcosa vuol dire che o non lo si sa o che si avverte che quello che si sa non è esaustivo. Per quanto riguarda San Fermo direi proprio che siamo nella seconda ipotesi: c'è un qualcosa di così fascinoso in questa tradizione che non si riesce appieno a coglierne il significato e la portata. Ma c'è anche qualcosa di inevitabilmente datato che si fa fatica a ritenere ancora attuale.

Il qualcosa di "così fascinoso", semplificando al massimo, potrebbe essere questo: un appuntamento secolare a scadenza

annuale, specie se sagra di un paese, è sempre un momento che ci riporta indietro a "come eravamo"; che, volendo o no, pur nell'atmosfera di festa, ci ripropone l'inesorabile trascorrere del tempo e ci invita a fare un qualche consuntivo. Sono cose, queste, che scorrono dentro di noi quasi come un fiume carsico: non necessariamente ce ne accorgiamo ma, se ci pensiamo un po', sono cose che "sentiamo" e ad ogni San Fermo percepiamo che anche noi siamo il frutto di questa tradizione, di tante generazioni che ad ogni San Fermo si sono riunite e ritrovate.

Il qualcosa di "inevitabilmente datato", sempre semplificando, potrebbe essere ricondotto a questa considerazione: in un mondo che è radicalmente mutato e che è in continua e rapida trasformazione; in un contesto in cui sono aumentate, anche virtualmente, le possibilità di incontro e di confronto; in una realtà in cui il significato delle feste tradizionali viene ridotto quasi esclusivamente all'aspetto folcloristico; in una società multietnica in cui si è chiamati a convivere pur non avendo le stesse radici e tradizioni, la sagra di San Fermo può ap-

parire superata o considerata alla stregua di un qualsiasi altro appuntamento o opportunità del genere. Se tutto questo può incidere sulla sensibilità degli adulti, a maggior ragione può incidere e incidere sulla mentalità dei giovani.

Con queste premesse sembrerebbe che ci possano essere due diverse posizioni: da una parte coloro che considerano la festa di San Fermo come





IERI

OGGI



La festa di San Fermo, rappresenta e deve rappresentare, "una festa per il domani", una festa in cui pensare al nostro futuro.

un piacevole film da rivedere (e questa nostalgia è comprensibile) e dall'altra coloro che danno l'impressione di ritenere questa festa anacronistica o, per lo meno, priva di forte valenza simbolica: e anche questa posizione può essere intesa se si pensa all'attuale orizzonte sociale.

In entrambi i casi, però, è sempre "il passato" il parametro di riferimento e di giudizio. Nel primo caso per arrivare a dire: "Che bei tempi quelli di una volta"; nel secondo caso per significare: "Quello che è passato, è passato".

In ogni caso, dovendo abbozzare una risposta alla domanda: "Cosa rappresenta la festa di San Fermo?", si potrebbe affermare che la festa di San Fermo ha a che fare con il passato.

Certo, un passato glorioso, come glorioso viene definito il martire San Fermo originario, secondo le più accreditate ricerche storiche, dell'attuale Tunisia; certo, un passato contrassegnato da un più umano ritmo di vita, come profondamente umano è il messaggio che proviene dal senso

religioso della festa; certo, un passato di povertà contenta e benedetta: ma sempre "passato".

La risposta è proprio questa? Penso di no, anche se queste due posizioni sono utili per giungere ad una risposta più pacata e pertinente.

Cosa rappresenta, allora, la festa di San Fermo?

Prolunghiamo ancora un attimo la nostra riflessione.

Andiamo a considerare, da un verso, che la festa di San Fermo era una volta anche la "festa del raccolto" in cui si allungava il pensiero ai giorni della successiva semina.

Ripercorriamo per un momento i tempi di miseria e di guerra che la festa di San Fermo ha attraversato e immaginiamo la speranza di tempi migliori che ogni anno gli albiatesi e i forestieri manifestavano in questa festa e nella permanente devozione che la precedeva e la seguiva.

D'altro canto andiamo a valutare i tempi

presenti: il nostro benessere e le nostre soddisfazioni e insoddisfazioni; le nostre risorse e le nostre angosce; le nostre possibilità di comunicare e la nostra incomunicabilità; la nostra fede e la nostra indifferenza; il nostro voler essere cittadini del mondo e il nostro timore del diverso; le nostre certezze e incertezze derivanti anche dalla crisi economica.

La festa di San Fermo, quindi, rappresenta e deve rappresentare, "una festa per il domani", una festa in cui pensare al nostro futuro, in cui lasciare cadere ciò che è contingente e valorizzare ciò che è valido.

Una festa che guardi in avanti, che sia il momento "rifondativo" di una Comunità che ha varcato le soglie del Duemila e che si confronta seriamente e serenamente, con il suo patrimonio di valori e di esperienze, con una società globalizzata; di una Comunità consapevole – come consapevoli sono stati in questo senso coloro che ci hanno preceduto – che gli ostacoli si superano at-

traversandoli, che le crisi si affrontano con determinazione, che il lavoro e lo sviluppo economico non necessariamente devono seguire percorsi identici a quelli del passato, che nessun uomo è un'isola, che ciascun uomo ha in sé potenzialità enormi, che il passo decisivo della ragione umana è quello di riconoscere i suoi limiti. Non ci sono soluzioni prefabbricate: ci sono delle forze in cammino, che bisogna evocare, incoraggiare. Ai giovani occorre dare fiducia e responsabilità; alle famiglie garantire sicurezza; agli anziani assicurare il nostro calore umano.

Se non ci fosse, la festa di San Fermo sarebbe da inventare, perché rappresenta e, a maggior titolo può rappresentare in questo momento storico, l'occasione in cui un Paese verifica la sua capacità di realizzarsi misurandosi con la complessità delle nuove situazioni.

L'occasione in cui la Comunità progetta il proprio futuro. Una Comunità che non è nata oggi, ma che deve vivere nell'oggi. ■

LE COSE SEMPLICI SONO SEMPRE LE MIGLIORI

Passato e presente nel racconto di come vive la Sagra una giovane albiatese.

Quando arriva il mese di agosto, dopo che la scuola e l'oratorio feriale sono finiti da un pezzo, l'appuntamento che ho sempre aspettato con grande impazienza fin da bambina è l'annuale sagra di San Fermo con tutte le sue proposte.

Quando ero piccola mi incantavo davanti ai trattori che sfilavano per le vie della città,

correvo come impazzita dalle bancarelle dei giochi a quelle dei dolci e insistevo sempre per rimanere ad assistere alla premiazione dell'annuale mostra canina.

Ora sono un po' cresciuta e non tiro più la mano della mamma per scendere a tutti i costi dallo scivolo gonfiabile o per comprare l'ennesima barbie, ma l'emozione con la quale affronto ogni iniziativa è tutt'oggi la stessa: girare fra le bancarelle e trovare

quella maglietta a basso costo, annusare il profumo delle frittelle, ascoltare la musica e vedere tante persone che si divertono in giro per il paese, per me non ha prezzo.

Anche mia nonna, come me, ha sempre dato valore anche alle piccole cose ed ogni

anno non manca mai di raccontarmi come lei stessa visse la sagra: anche lei amava girare fra le bancarelle, comprare i dolci di zucchero o alla mandorla e poi andare sulle giostre come l'autoscontro o la catena oppure la giostra dei cavalli.

I venditori si alzavano presto al mattino e venivano in paese con i

carretti ricolmi della loro mercanzia, riunendosi in piazza San Fermo che era considerata "il luogo clou" della festa. Durante la fiera i "forestieri" più anziani prendevano visione delle bestie esposte durante la sagra, poi per la loro compravendita si incontravano in osteria, bevevano insieme e alla fine cantavano in compagnia per festeggiare l'affare appena concluso.

Tanti invece facevano lunghe passeggiate sul Lambro approfittando di quest'occasione per stare in compagnia con gli amici e fare nuove conoscenze. Il paese era decorato con drappi



rossi che venivano tesi da una parte all'altra e sovrastavano le vie del paese ricreando un'atmosfera di serenità e festosità. L'aspetto religioso era ed è uno dei punti fondamentali della ricorrenza: la Festa liturgica con il bacio delle reliquie, la benedizione dei bambini e degli ammalati, la processione solenne dei santi dalla parrocchia al Santuario, sono tutte celebrazioni che vengono fatte adesso come allora.

Tutti gli anni, con la famiglia oppure con gli amici, vado a dare un'occhiata alla mostra dell'antiquariato allestita presso le scuole elementari e medie e la parte che mi ha sempre affascinato, ogni anno di più, è la zona fotografica: decine e decine di fotografie che ritraggono i luoghi più belli del paese e i momenti salienti delle varie iniziative.

Io ho sempre sostenuto che il bello di una fotografia è che non può cambiare a differenza del soggetto immortalato, ma quando guardo quelle immagini è come se per un attimo questa tesi venisse a mancare della propria dimostrazione: quei bei posti, le ricorrenze religiose e sociali, l'espressione felice di grandi e piccini all'interno di quegli scatti... sono tutte cose che vedo ancora oggi durante la sagra di San Fermo.

Tutto questo mi fa pensare che una ricorrenza come questa potrà magari essere guardata da qualcuno come un qualcosa di "già visto", scontato, "trito e ritrito", ma non potrà mai essere ritenuta noiosa o inutile perché è parte integrante della nostra cultura e della società albiatese sia dal punto di vista religioso che da quello civile: se ancora oggi, dopo più di quattrocento edizioni ci si trova ancora davanti alle medesime iniziative e ancora oggi tutte quante risultano più che apprezzate da ognuno di noi, credo proprio che io e mia nonna non siamo le sole a pensare, con tanto di ragione, che le cose semplici siano le migliori. ■



Quando ero piccola mi correvo come impazzita

incantavo davanti ai trattori che sfilavano per le vie della città, dalle bancarelle dei giochi a quelle dei dolci.



SAN PROCOLO VESCOVO VERONESE

In occasione della Sagra di San Fermo si è sempre narrata la storia dei santi Fermo e Rustico: il terzo santo, Procolo, è rimasto un po' nell'ombra sebbene abbia avuto molto a che fare con i due più famosi martiri patroni e sia stato anch'egli perseguitato dai pagani.

Inanzitutto si deve dire che esistono diversi santi a nome Procolo nella storia della Chiesa Cristiana: ciò è dovuto al fatto che in latino "proculus" significava "lontano", "distante" e a quei tempi i luoghi dove abitualmente si ritrovavano i cristiani erano fuori delle mura romane, praticamente all'esterno delle città.

LA CHIESA DI SAN PROCOLO A NATURNO (BOLZANO)

La chiesa di S. Procolo sorge circa a 500 metri dal centro di Naturno, un paese a nove chilometri da Merano, all'inizio della bella Val Venosta.

Eretta tra il 630 e il 650 d.C., come attestano le tombe dei versanti sud ed est, era adibita più che altro a chiesa cimiteriale, in quanto si trovava all'esterno del villaggio: è infatti adagiata lungo un versante della collina prospiciente e contornata da frutteti. L'esterno risale al secolo XIV ed è di modesto valore artistico, l'interno è molto piccolo ma quasi completamente affrescato. La particolarità di questa chiesa risiede appunto negli affreschi, soprattutto quelli dell'ottavo secolo d.C., che sono tra i più antichi delle Alpi.

Il grande altare in muratura è leggermente obliquo rispetto al coro. Affreschi gotici lo ornano, come anche la fascia superiore della



La Bibliotheca Sanctorum, che raccoglie le storie di tutti i santi, riporta nell'ordine S. Procolo, martire bolognese, ucciso inchiodato ad una trave; S. Procolo, vescovo di Narni, decapitato per ordine del re dei Goti Totila; S. Procolo, patrono di Pozzuoli, che venne decapitato durante le persecuzioni di Diocleziano; inoltre c'è un S. Procolo, vescovo di Ravenna, ucciso nei primi anni del III secolo d.C.

Ultimo, ma non meno importante è San Procolo, quarto Vescovo di Verona, che visse ai tempi di Fermo e Rustico. Infatti sue notizie si ricavano proprio dalla "Passio Firmi et Rustici", del secolo VI: egli era vescovo di Verona quando Fermo e Rustico, arrivati già in catene a Verona da Bergamo (loro città natale), dove avevano confessato pubblicamente la loro fede, subirono la flagellazione e il carcere duro; in prigione incontrarono Procolo, che li confortò e assistette al loro supplizio.

Sconvolto da quella tragica scena, Procolo chiese ai carnefici di essere martirizzato a sua volta, ma fu solo schernito e allontanato dai persecutori. Essendosi poi intensificata la caccia ai cristiani di Verona, Procolo venne fatto fuggire precipitosamente dalla città veneta e se ne stette nascosto in un romitorio in campagna, sino a quando fu scoperto e tradotto davanti al proconsole



la chiesa opera di Giovanni di Rigino. Nel XV secolo, sul fianco destro, fu costruito un porticato con colonne in marmo rosso, in parte chiuso agli inizi del '700. Nel 1492 furono ritrovate nella cripta reliquie di numerosi santi, tra cui quelle di San Procolo. Nel 1806 cessò di essere chiesa parrocchiale e fu addirittura adibita ad usi profani sotto la dominazione napoleonica. Cominciò così la sua rovina, ma nel 1951 e 1978 furono eseguiti dei restauri parziali, cui fece seguito nel 1984 il recupero integrale, terminato nel 1988.

■ continua

parete dell'arco trionfale e le pareti lunghe dell'aula. Sulla fascia inferiore della parete dell'arco trionfale, delle pareti lunghe della navata e della parete ovest, si distendono gli affreschi del primo Medioevo.

Il più famoso affresco è senza dubbio "l'altalena", in esso si vede S. Procolo che fuggendo da Verona, viene calato dai cristiani con una fune dalle mura della città e sembra quasi dondolare nel vuoto aggrappato alle corde. Gli occhi e il naso di Procolo sono disegnati in modo che lo sguardo del santo appaia rivolto ad Oriente, là dove è nato Nostro Signore e dove lui vorrebbe andare a rifugiarsi prima di morire.

Procolo è più volte rappresentato nella chiesetta, dapprima come vescovo nella scena della Crocefissione sulla parete frontale del coro, poi nella storia della Creazione sulla parete esterna meridionale mentre benedice Adamo, che sta arando un campo. Inoltre appare nella scena agreste della "mandria in cammino" sulla parete ovest: nella simbologia medievale il padrone delle bestie le con-

duce verso la chiesa, il santo e l'altare forse per una benedizione o per poter dire lui una preghiera. Di sicuro si sa che i compagni di Procolo, Rustico e Fermo, erano dei pastori e per lungo tempo Procolo venne onorato nel territorio meranese come patrono del bestiame, solo dopo molti secoli fu soppiantato dal più noto S. Antonio Abate.

Custode della struttura, che è di proprietà della parrocchia, è il signor Heinrich Koch, che con la sua famiglia mantiene vivo l'interesse per il luogo e le pitture, fa da guida ai numerosi turisti, per la maggior parte altoatesini e tedeschi.

Lui stesso ci ha raccontato, nel corso della visita personale effettuata, che il patrono di Naturno è san Zeno, anch'egli Vescovo di Verona, e a cui è intitolata la parrocchiale, pertanto viene festeggiato come Santo ufficiale: giustamente però san Procolo meritava di avere almeno una giornata a lui dedicata, visto che come importanza non era stato molto inferiore laggiù. Così il signor Koch si è dato molto da fare, è andato più

■ continua

■ segue
SAN PROCOLO
VESCOVO VERONESE

Per quanto riguarda invece la storia delle reliquie dei tre santi, alcuni mercanti bergamaschi le trafugarono il 4 gennaio 855 da Verona e le riportarono a Bergamo, precisamente a Plorzano, un villaggio poco fuori le mura: da qui vennero poi traslate nella Cattedrale nell'anno 1575 e nel 1608 inviate ad Albiate per essere depositate al santuario colà esistente.

Una delle numerose chiese dedicate a San Procolo, anche se poco nota, è quella di Naturno (BZ), località nei pressi di Merano, nella quale vennero scoperte delle pregevoli pitture altomedievali nell'anno 1912, scoperta oggetto di studi e di un libro specifico: la piccola chiesa della Val Venosta è così diventata uno dei monumenti più studiati dell'Alto Adige. Con gli scavi e gli interventi di restauro degli anni '86-'88 sono difatti emersi nuovi e definitivi risultati sugli affreschi gotici, una parte dei quali è stata staccata e conservata presso il municipio di Naturno.

È stato inoltre creato nel maggio 2006 un bellissimo, moderno e qualificato museo dedicato a San Procolo, che ripercorre la storia della popolazione di questo territorio lungo ben 1500 anni di storia.

San Procolo è in effetti tra le chiese più antiche del primo cristianesimo in Alto Adige e il patrocinio del santo

si diffuse in Val Venosta, portato dalle terre longobarde dell'Italia Settentrionale: molti sono infatti gli edifici sacri a lui dedicati nel veronese. Secondo la leggenda, egli deriso e perseguitato dai pagani, dovette fuggire da Verona e proprio a questo avvenimento si riconduce una delle interpretazioni dell'affresco più celebre – “l'uomo dell'altalena” – ovvero San Procolo che si cala, sospeso a due funi, dalle mura della città.

Gli affreschi suddetti sono il più antico ciclo di pitture murali di tutta l'area tedesca, uniche e straordinarie nel loro genere. Waltraud Kofler, una delle valenti restauratrici dell'opera, assieme ad altre due esperte del settore, ha scritto un apposito libro dal titolo “San Procolo a Naturno”, che unisce il lato storico e quello artistico di questa struttura. ■

FONTI:

“Bibliotheca Sanctorum” – Ist. Giovanni XXIII della Pontificia Un. Lateranense – S. Procolo da Verona

“Guida di Verona – Almanacco 1990 – Chiesa di San Procolo”

“Cattedrale di Bergamo – L'altare dei Santi Fermo Rustico e Procolo”

“Museo e Chiesa di San Procolo a Naturno” Alto Adige – Prokulus Naturno

Waltraud Kofler, Hans Nothdurfter, Ursula Rupp – “San Procolo a Naturno”

all'aperto, dato che nella chiesetta ci stanno solo una ventina di persone, ed è senz'altro molto suggestiva. Ci viene molta gente alla messa, con candele e lumini, poi c'è la musica della banda e i devoti cantano tutti insieme degli inni sacri, creando un'atmosfera poetica e particolare, che emoziona gli animi. Alla fine ci sono dolcetti e vin brulé per scaldare i partecipanti alla serata. L'antichità della chiesa richiede molti interventi di restauro e l'ultimo è finito due anni fa: ricordiamo infine che dall'altra parte della strada sorge il bellissimo museo Prokulus, che illustra con tecnologie ed effetti d'avanguardia la storia completa ed antichissima del villaggio partendo dai primi abitatori retici per arrivare ai romani, i baiuvari e i longobardi, nostri comuni antenati che portarono qui da Verona il culto dei santi Zeno e Procolo, che erano stati amati vescovi nella città scaligera. ■

Notizie storiche estratte da:
Hans Northdurfter “San Procolo a Naturno”

■ segue
LA CHIESA
DI SAN PROCOLO
A NATURNO

volte dal Vescovo e in Curia a perorare la causa del nostro santo. Malgrado il percorso sia stato travagliato, alla fine il successo ha coronato gli sforzi e così da dieci anni al 9 dicembre (data probabile della sua morte) Procolo viene festeggiato a Naturno. La cerimonia viene fatta di sera, alle ore 21 e



■ Cavalier Angelo Sanvito

SAN FERMO CI STA CHIAMANDO!

*“Dai forza muoviti...
Preparati...
Hai sentito le campane...
San Fermo
ci sta chiamando!”*



Queste sono le parole che mi ritornano alla mente. Erano le parole di mia madre che tanti anni fa mi sollecitava per andare alla chiesa di San Fermo. È passato un secolo eppure sembra ieri. San Fermo, la festa che noi albiatesi sentiamo più vicina in assoluto, nonostante la data poco felice.

Ma quante volte abbiamo trovato una scusa per spostare anche solo di due o tre giorni le ferie tanto aspettate pur di riuscire a vivere in prima persona la nostra festa? Ma che profumo hanno sempre avuto le candele di quella chiesa? Forse perché è piccola e così intima che sembra più una casetta che una chiesa. Mi è stato chiesto di scrivere un ringraziamento per tutti coloro che mi hanno aiutato a portare avanti il gravoso fardello della presidenza operativa degli Amici di San Fermo o di usare lo spazio per togliermi qualche sassolino dalle scarpe, che a volte danno fastidio. L'età dà saggezza la saggezza di seguire la prima parte della richiesta. Come non iniziare dai medici veterinari che con tanta

passione mi hanno affiancato nell'opera difficile della selezione di splendidi e importanti esemplari di bestiame. Per finire subito coi miei Collaboratori (sì con la C maiuscola), senza i quali, senza il loro cuore e massima disponibilità e la loro pazienza nulla avrei potuto fare. Subito, ma solo per un gioco di spazio giornalistico, perché non posso dimenticare i vari amici sponsor, le Autorità comunali, provinciali, regionali e Militari che ci hanno sempre riconosciuto e agevolato, nel limite delle loro possibilità, nei nostri progetti. La presidenza è stata un'esperienza fantastica, vivace, ricca di esperienze umane e confronti fra amici. Ho visto tanti sorrisi, tanti abbracci ma come ogni medaglia che ha il suo rovescio ho pianto tante lacrime per la mancanza di molti amici.

Un'esperienza che, come quella dell'AVIS, è radicata nel profondo del mio cuore. Insomma, grazie a tutti i collaboratori, alle persone che hanno partecipato ma soprattutto a coloro che parteciperanno e aiuteranno le nuove leve a sviluppare nuovi progetti per la grande Sagra di San Fermo. ■

**Ma che profumo
hanno sempre
avuto le candele
di quella chiesa?**

IL PREMIO “CURT GRANDA”

Il Premio “Curt Granda”, indetto dal G.S. Dosso, nasce nel 2002 come concorso di poesie dialettali per i soli poeti locali.

Dopo alcuni anni di pausa, il concorso, riprende vita nel 2005 allargando i confini a tutti i dialetti della Lombardia e del Canton Ticino, ottenendo il patrocinio della provincia di Milano oltre a quelle già acquisite del comune di Seregno e di Albiate.

Di anno in anno, grazie alla fattiva collaborazione dei due poeti locali, Giulio Redaelli ed Enrico Sala, il Premio cresce sia come qualità delle opere che come numero di partecipanti, inserendosi tra i concorsi più prestigiosi di poesia dialettale Lombarda.

Ne fanno testimonianza le oltre 100 poesie che da ormai tre edizioni pervengono alla segreteria del concorso da tutte le provincie lombarde, nessuna esclusa, con la partecipazione dei migliori poeti dialettali della regione come il bergamasco Maurizio Noris, il bresciano Renato Lanfranchini ed il comasco Antonio De Marchi le cui poesie si sono rispettivamente classificate ai primi tre posti nella scorsa edizione.

Dal 2009 il “Curt Granda” è inserito nelle manifestazioni della sagra di San Fermo e la cerimonia di premiazione si svolge nella prestigiosa cornice di Villa Campello con ospiti d'onore di indiscusso prestigio come il cantautore brianzolo Francesco Magni.

Dall'edizione di quest'anno, la settima, il Premio, con il sostegno della nuova Provincia di Monza e Brianza, fa un ulteriore salto di qualità facendo del “Curt Granda” il

*Ancamò
in 'sto canton de Brianza
el se dà de fà
ul paisàn
cunt un oeucc a puneent
al de là de la cürva di ricòrd
e l'òlter a urieent
a corr cul teemp*

*Ancamò
in 'sto canton de Brianza
tèra de spìgh
ritùrnen
caruàn de sperânz
svegliaa de bunùra
cun slânz
rinuua*

concorso più prestigioso e rappresentativo della nuova provincia con la finalità di favorire lo sviluppo della cultura e la riscoperta delle tradizioni attraverso le parlate locali, con particolare riferimento alla promozione dell'immagine del territorio. ■



1. Il cantautore brianzolo Francesco Magni
2. Il Sindaco Confalonieri ed il Dottor Cesana premiano Maurizio Noris 1° premio assoluto
3. Rachele Galli premio “Giornale di Carate”
4. Renato Baroni segnalazione di merito
5. Graziella Molinari premio Giuria

6. Renato Lanfranchini 2° premio
7. Antonio De Marchi 3° premio
8. Livio Mauri premio “Amici di San Fermo”
9. Maurizio Noris legge la Lirica premiata
10. L'attento e numeroso pubblico

■ Eleonora Sàita

IL SIGNOR CARLO MA DOV'È?

Chissà che avrebbe detto il signor Carlo se avesse saputo che, 249 anni dopo la sua dipartita, qualcuno si sarebbe interrogato su dove diamine siano finite le sue spoglie mortali. Si sarebbe probabilmente arrabbiato, vista la cura che, specie nei secoli passati, si profondeva nell'assicurare l'eterna vicinanza del corpo terreno a un luogo sacro accuratamente scelto, per facilitare anche all'anima il passaggio sicuro e rapido al cospetto della luce divina.

Carlo Radaelli fu affittuario e gestore dei beni dell'abbazia di Santa Maria di Carate, di cui era abate commendatario¹ il conte Antonio Airoidi, ultimo discendente diretto del ramo principale della nobile famiglia che ebbe, quale fulcro dei suoi beni, la bella villa di Albiate oggi nota quale Villa San Valerio, da oltre un secolo di proprietà Caprotti. Il signor Carlo fu anche agente (ossia procuratore in affari) del conte per molti anni: suo uomo di fiducia quindi, e forse suo amico. Quando il Radaelli morì, nel luglio 1761, il conte, da lui nominato suo esecutore testamentario, si occupò anche dei suoi funerali, di cui ci è rimasta la nota spese².

Fu una cerimonia come si deve, abbastanza costosa ma non eccessivamente, a testimonianza del grado sociale del defunto e della benevolenza del nobiluomo che gli rendeva gli ultimi onori: torce, candele, chierici, la presenza di un sacerdote di Carate, l'elemosina a altri 18 sacerdoti, la solenne processione che accompagnò la salma alla funzione in chiesa e poi alla sepoltura.

Dove?
Come molti parrocchiani dell'epoca, in tutto il mondo cattolico, il defunto signor Carlo dovette far parte, in vita, di una o più confraternite, associazioni di laici devoti che si riunivano a scadenza fissa onorando in special modo un

determinato aspetto del credo cattolico – un santo, un mistero -, e compiendo opere di beneficenza. Ad Albiate operavano all'epoca diverse confraternite o Scuole, quella del Santissimo Sacramento e quella del Santissimo Rosario, e senz'altro una ne avevano anche i due begli oratori della cittadina, quello di San Fermo, chiesa suffraganea della par-rocchiale, e quello di San Valerio, di patronato Airoidi, ove esiste ancora la piccola sala con le sedie d'epoca in cui si riunivano i confratelli.

L'Oratorio di San Valerio fu fatto costruire nel 1666, per devozione propria e della propria famiglia, dal conte Cesare Airoidi, il quale lo volle intitolato alla Beata Vergine Immacolata; due anni dopo, nel 1668, il fratello di Cesare,

Carlo Francesco, monsignore e nunzio apostolico (ossia ambasciatore del pontefice) presso alcune tra le maggiori corti d'Europa, ricevette in dono dalla Santa Sede, quale segno di distinzione per il suo operato e il suo grado, l'intero corpo del proto-martire Valerio e diverse reliquie di altri martiri. Fu così che l'oratorio fu intitolato al santo che

an-cor oggi vi riposa³.

Con l'Oratorio di San Fermo, San Valerio fu dunque uno dei maggiori poli devozionali, oltre naturalmente alla parrocchiale di San Giovanni, del nucleo albiatese. Ma per quanto devoti a entrambe le istituzioni si potesse essere (e probabilmente il Radaelli lo era, tanto da esser membro di



entrambe), non era possibile trovare sepoltura in tutt'e due. E allora, che significa quella voce nella nota spese dei funerali del povero signor Carlo, sei lire e venti soldi per la cassa, e fare piantare le due tombe in San Valerio e San Fermo?

Due tombe?

Poco più sopra, si legge che due lire furono pagate ai due uomini che scavarono la fossa, seppellirono il corpo e suonarono a lutto durante la funzione funebre,



quindi la tomba dove il signor Carlo riposò fu, ovviamente, solo una. Quindi, perché due?

Il mistero può spiegarsi se interpretiamo il vocabolo tomba non solo nel suo senso più comune di sepoltura, ma anche quale sinonimo di monumento funebre, ricordo, lapide, un segnale dunque, qualcosa che ricordasse un confratello defunto piantato in quello dei due oratori ove questi non trovò l'ultima sua dimora, oppure piantato in entrambi gli oratori, dei cui sodalizi lo scomparso faceva parte, perché questi, in realtà, giaceva in altro luogo, magari il cimitero parrocchiale.

Così è logico. Ma non rivela dove effettivamente il nostro signor Radaelli fu sepolto. Ché questo non vien detto: sempre dal documento del 1761, sappiamo che la Confraternita (del Santissimo Sacramento? Del Santissimo Rosario?) onorò il morto, che Paolo Gatto fornì i chiodi, e si prese cura del cadavere nell'Oratorio (quale?), che la Scuola (di San Valerio? Di San Fermo?) accompagnò il funerale, come d'uso, ma dove la processione si diresse per deporre il suo triste carico non vien detto.

Sei lire e venti per due tombe non è poco, dovevano essere due belle lapidi di marmo, magari di quelle che ancor oggi si vedono nelle chiese a ricordare defunti secolari, con

il teschio e le tibie sul sommo, o una croce dorata, e sotto tante belle parole latine che ricordano, e invitano alla preghiera, lastre di pietra che, nell'opinione comune, celarono e forse ancora celano le ossa di un morto che invece, da molto tempo, non è più neppure polvere.

Forse, una sbirciatina nei registri parrocchiali alla data del luglio 1761 ci può dire dove que-sto antico fattore, che visse e lavorò in terra d'Albiate oltre duecento anni fa, fu posto al termine della sua esistenza. Sarebbe un pezzettino di storia quotidiana da riscoprire, un episodio che varrebbe la pena di chiudere dato che, grazie a questa semplice nota spese, ci è venuto incontro con tanta immediatezza, descritto in tutte le sue parti tanto da ricostruire nella mente un'immagine precisa con un feretro, una processione con i ceri, i confratelli incappucciati, i chierici e i bimbi – i figli - con le torce, e il falegname, e l'andirivieni da Monza per l'acquisto della cera, e le spese per il rito funebre, i concelebranti, le elemosine fatte in suffragio dell'anima del defunto.

Il signor Carlo fu accompagnato dalle preghiere in Paradiso; in terra, non si sa dove. Ma si potrebbe sapere. ■

Conto delle spese sostenute per i funerali di Carlo Radaelli, affittuario e procuratore del conte Antonio Airoidi, c. 1r

1761 li 27 luglio Albiate

Nota della spesa fatta per il funerale e settimo del fu signor Carlo Radaello

- 1761 li 27 luglio pagato al signor Andrea Guenzati per assi brazza numero 3 soldi 2 per la cassa a lire 1.15 Lire 5.7.6.
- 1761 a di seguendo. Speso per la cera come dal confesso del signor Meni di Monza Lire 9.2.3.
- Datto a Alessandro Pioltello per essere andato a Monza a prendere la cera Lire [0].17.6
- Per candele numero 6 di soldi 2 per la chiesa Lire 0.4
- Speso per limosina di numero 18 sacerdoti, compresa la messa, settimo e funerale, doppia parrocchiale ed assistenti Lire 7.25
- Dato al sagrista per essere andato a cercare li sacerdoti, sua assistenza al funerale e settimo Lire 2.10
- Datto agli figli che hanno portate le torchie, e chierici Lire 2.12.6
- Per altre numero 4 candele per l'altare della chiesa di soldi 9 Lire 5.2
- Per un prete di Carate al funerale Lire 1.5
- Datto al camparo per il settimo Lire 1.5
- Datto a due uomini che hanno fatto la fossa, sepolto il cadavere e sonato per il funerale Lire 2
- Per la rimessa di tutta la cera al settimo Lire 8
- Per la cassa, e fare piantare le due tombe In San Valerio e San Fermo Lire 6.20
- Datto a Paolo Gatto per chiodi, e sua cura al cadavere nell'Oratorio Lire [0].10
- Datto al signor Sala all'ufficio della Confraternita Lire [0].10
- Datto alla Scuola per aver accompagnato il funerale con cera accordata dall'illustrissimo signor conte Lire 30

• Conto Lire 293 soldi 9

Io, signor Luigi Motta, confesso d'aver ricevuto le sudette lire duecento novanta tre denari nove.

¹ L'abate commendatario è un ecclesiastico, o, qualche volta, un laico, che tiene un'abbazia in commendam, ossia provvisoriamente, percependone i redditi e, se ecclesiastico, avervi anche giurisdizione. In origine furono affidate in commenda solo le abbazie vacanti, o quelle che si trovavano temporaneamente senza un superiore, ma in seguito in-valse l'uso - e abuso - di affidare ricche abbazie in commenda quale beneficio per membri di famiglie importanti, di cui sfruttavano le rendite. Tale malcostume, a lungo invalso, fu

ampiamente ridimensionato nel corso delle riforme ecclesiastiche ottocentesche.

² Albiate, Villa San Valerio, Archivio Airoidi di Lecco (d'ora in poi AAL), busta 31, fascicolo 66. Altre notizie sul Radaelli si possono trovare in Ibidem e nelle buste 30 e 31, fascicoli 65 e 68.

³ Per maggiori note si vedano i testi e le ricerche della sottoscritta pubblicati sui siti www.villasanvalerio.it e www.sanvalerio.it.

RICORDANDO BRUNO

Questa poche righe vogliono essere un omaggio ad un uomo che per tanti anni è stata la memoria fotografica di SanFermo. Il suo attaccamento a questa antica tradizione di Albiate lo ha portato in questi lunghi anni ad essere testimone e realizzatore di un archivio fotografico di rara bellezza. Un impegno profuso per tanto tempo, sorretto da un instancabile dedizione alla Sagra di SanFermo. A Bruno Besana si devono le più belle foto degli ultimi trent'anni. Con i suoi scatti a saputo cogliere i momenti più importanti e determinanti di SanFermo, della sua gente, del suo paese. Ci ha regalato e lasciato una testimonianza che ormai fa parte della storia di Albiate. Ci ha anche lasciato la traccia di un uomo che con cuore e passione ha impresso nella nostra memoria la vita e la cultura di un intero paese.

*Il Presidente
Sala Sergio*



I RACCONTI DI SAN FERMO

di Claudio Mantegazza

HO CONOSCIUTO UN TIPO STRANO

*Voi non ci crederete, neanche a me sembra vero. Ma è successo!
S'è succedù?...Direte voi.*

Ho conosciuto un tipo strano. Avevo parcheggiato l'auto, come faccio tutti i sabato mattina, nel parcheggio di p.za S. Fermo, ero diretto in paese, con il solito passo deciso ripassavo mentalmente la lista della spesa. Ormai la spesa del sabato era diventata più che un'abitudine un rito, oltre alla ricerca dei prodotti di qualità che i negozi offrono, mi piaceva salutare e conversare con amici e conoscenti che affaccendati o sfaccendati incontravo, il sabato mattina, per il paese. Mentre attraversavo i giardini alberati di piazza S. Fermo, cercando di sfuggire ai raggi del sole, il mio sguardo si posava sulla facciata della chiesa di S. Fermo, in alto ai lati le statue dei martiri Rustico e Procolo e in basso il portone in legno; avevo varcato tante volte quella porta, ma pensavo, non mi ero mai fermato a osservare le incisioni. La curiosità e non so cosa mi spinsero ad attraversare la strada, a salire i gradini del sagrato e ad avvicinarmi alla porta in legno intagliato. Guardavo le immagini delle varie tavole, quando una voce, alle mie spalle, mi distolse dalla mia osservazione. "Scusi lei è di Albiate?". Sorpreso, mi ero girato e avevo risposto "Sì! Ha bisogno?". Un Tizio, seduto ai piedi della statua di San Fermo, si alzò e mi si avvicinò. "Mi domandavo come mai la vostra chiesa fosse così piccola". Un po' sorpreso per l'insolita osservazione, dissi: "Ma no! Questa non è la nostra chiesa, o meglio questo è il santuario di San Fermo, la chiesa parrocchiale si trova in piazza, nel centro del paese".

Lo sconosciuto si era avvicinato. Non molto alto, robusto, di carnagione scura, due baffetti appena accennati, i capelli un po' lunghi, cercavo di mettere a fuoco la persona chiedendomi se fosse un volto conosciuto. Con uno strano accento di cui non saprei definirne l'origine domandò: "Pensavo che il centro fosse questo". Ripassando mentalmente la pianta di Albiate, pensai che in effetti il santuario si trova al centro del paese, quasi fosse il suo nuovo ombelico. Indicando il bronzo sul sagrato lo sconosciuto continuò: "Questa è la statua del Santo? Ha detto che è...?" "San Fermo.- risposi io - Albiate ha come patrono San Giovanni Evangelista, ma la tradizione albiatese venera San Fermo". "Ah! Ho capito" - dopo una breve pausa che faceva trasparire una riflessione, timidamente e arrossendo in volto con la sua strana cantilena mi chiese - Oso troppo se le chiedo di accompagnarmi in centro paese in piazza della chiesa?" Impreparato ad una richiesta così insolita e schietta risposi: "Beh, non c'è problema, sono diretto proprio là, però prima devo fermarmi sul mercato altrimenti non trovo più le mozzarelline". "Prego, prego, si immagini, Lei è molto gentile, mi rendo conto che oggi è difficile rendersi disponibili a persone che non si conoscono e si vedono per la prima volta". "Bene, andiamo, lei non è di Albiate?" feci io incamminandomi e attraversando la strada provinciale.

“No, ci sono passato tanti anni fa, però ora vorrei stabilirmi qui definitivamente. Ma prima volevo vedere e conoscere un po' il paese”

“Albate non è grande, ha un po' più di seimila abitanti. – Ma, non per farmi gli affari suoi, ha già trovato casa?”

“Sì, un posto l'ho già visto, ma prima di decidere volevo capire com'è il paese, la sua gente, insomma se è il paese giusto per una sistemazione definitiva”.

“È il paese giusto per una sistemazione definitiva”

Così, confermato che quella persona non l'avevo mai vista prima, mi trovavo a camminare e conversare per le vie del paese con uno sconosciuto, come se fosse uno dei soliti amici del sabato mattina.

Eravamo giunti sul mercato, come al solito era pieno di gente e si faceva fatica a girare fra i banchi dei commercianti.

“Vede, il sabato c'è il mercato” osservai banalmente io.

Giunti davanti al banco del formaggio:

“Massimo, tienimi una vaschetta di mozzarelle, torno poi più tardi per gli altri formaggi”

“Va bene, fai assaggiare questo al tuo amico”.

Con la sua solita cordialità, il formaggioiaio ci offrì due scaglie di parmigiano. Le accettammo di buon grado e le gustammo.

“Bene ora possiamo andare in piazza”.

Avevo già incrociato e salutato alcuni conoscenti.

“Vedo che lei è conosciuto in paese, penso di avere trovato la persona giusta per il primo approccio alla conoscenza del paese”

Avevamo attraversato la provinciale e piazza Cavour con la sua fontana, davanti all'edicola, lo sconosciuto a bruciapelo mi domandò:

“C'è ancora l'ultimo strillone? Come lo chiamavate...? Ahh! Cecòt!?”

Sorpreso più che mai risposi.

“No è deceduto pochi anni fa. Scusi ma lo conosceva?”

... Poi perché l'ultimo strillone?”

“Quando sono passato tanti anni fa – fece lui, dando la sensazione di essere stato sorpreso con le mani nella marmellata, - mi è rimasta impressa la sua voce con quel timbro nasale mentre annunciava i titoli dei giornali e gli avvenimenti sportivi, e come un personaggio Felliniano declamava le nuove imprese degli eroi dei fumetti ... L'ultimo strillone,..... mi è venuta così!?”

“Certo – dissi io - Cecòt, me lo ricordo, <l'ultimo strillone> bella e poetica definizione”.

A quelle parole nella mia mente affioravano i ricordi, ormai sopiti, della mia gioventù, di quei personaggi, come li aveva definiti il mio accompagnatore, “felliniani”.

Come in un film nella mia memoria, rividi Cecòt mentre annunciava la vittoria del Milan o un fatto di cronaca o mentre strillava alla strada “I figli della notte, Tex Willer contro Mefisto” comprate l'ultima avventura.”

Preso dai ricordi, continuai:

“Che personaggio!... Come penso in tutti i paesi di provincia, anche noi abbiamo avuto altre persone altrettanto poetiche, o come li ha definiti lei, Felliniane.... Celestino che con il suo slogan commerciale “taon, taonet” girava in bicicletta, fra i cortili e le cascine di una volta, vendendo saponi e saponette, Luigino canzeto che seppur ormai quasi cieco, alto e longilineo era sempre vestito di tutto punto e all'ultima moda e si definiva il Lord Brummel della Brianza, Muret del cassinò con la scoperta della lampadina e la trasvolata sul Lambro, Mario tapin che era molto malato e seduto ad tavolo del bar, nella sua cinica ironia rivolto al suo male diceva: - ti te me manget...? e mi te neghi -. e all'oste ordinava - Dam' un bianc!, ul Carlo Cain, con la sua bottega e i suoi salumi “nostrani”, ul basluté che con il suo cavallo, il suo carro e il suo sigaro vendeva di strada in strada tutto il vendibile, il Bianchi “senza far rumore” che molto anziano, guardava i necrologi e commentava “anche questo ci ha lasciati <senza far rumore> e qualche volta aggiungeva, guardando in alto verso il cielo, in un dialogo tutto suo, “però qui hai sbagliato la mira” intendendo dire che quella persona aveva ancora tante cose da fare in questo mondo e che era prematuro chiamarlo “al di là” e che ci saremmo accorti della sua mancanza, ul Màleta ambulante, delizia di grandi e bambini con i suoi gelati e dolciumi. Ricordi di un tempo che scorreva più lento, di un Albiate che non c'è più e non potrebbe più esserci”. Fra un ricordo e una chiacchiera, eravamo giunti in piazza della chiesa.

“Questa è la chiesa parrocchiale: vede, sul timpano sono rappresentati la SS. Trinità, alla sua sinistra S. Giovanni Evangelista che è il Patrono e alla sua destra S. Fermo, a testimoniare la devozione degli Albiatesi per il loro Santo. A fianco della chiesa la torre campanaria del 1400 tutta in pietra, ammirata da S. Carlo. Pensi che secoli fa quando la vecchia chiesa crollò un alto prelato di allora aveva suggerito di demolirla e utilizzare le pietre per costruire la nuova chiesa. Meno male che i cittadini di Albiate di allora, che non erano rozzi e ignoranti ma dimostrarono di avere senso del bello e di conoscere il valore del bene comune, non accolsero l'invito e lasciarono la torre dov'è ora”.

“Sì, meno male! Si vede che il vostro patrono e il vostro Santo vi guidano bene.” Guardando in alto verso il tetto della chiesa continuò: “il gruppo marmoreo del timpano è stato aggiunto successivamente alla costruzione della chiesa!”

Non capivo se era una affermazione o una domanda. A disagio feci finta di niente e non gli risposi.

Lui notò l'imbarazzo e sorridendo continuò:

“Prezioso anche il portone bronzeo nuovo, con le scene in bassorilievo.... Si può entrare?”.

“Certo è aperta! Venga”, e lo accompagnai nella chiesa. Il religioso silenzio della chiesa era interrotto solo dal lieve fruscio dei fedeli che entravano e uscivano dai confessionali.

Tutti e due eravamo rapiti dalla solennità del luogo, seguivo il suo sguardo che andava, man mano che ci avvicinavamo all'altare, dai marmi del pavimento e delle pareti ai dipinti della volta, dalle sculture delle cappelle laterali ai mosaici delle finestre.

Giunti nella navata centrale ci fermammo.

Per rimediare al disagio precedente e per esternare la mia conoscenza, dissi:

“Ha notato il dipinto della volta centrale la scena rappresenta il Giudizio universale descritto nell'Apocalisse di San Giovanni Evangelista”

“Sì – fece lui – L'Agnello, lo squillo delle trombe – sempre con lo sguardo rivolto in su, bello anche l'inserimento dei quattro Evangelisti sui lati, e belle anche le altre cupole.

Avvicinandosi all'altare e indicando la volta sovrastante il coro, continuò:

“Li sono rappresentati in tre cerchi gli angeli e sull'altra volta gli arcangeli. Bellissimi i gessi alle basi della volta”. Mi stupiva e mi imbarazzava la sua conoscenza delle opere d'arte, mi domandavo - forse è uno studioso o un artista? O forse qualcun altro lo aveva accompagnato in chiesa quando tempo fa era stato ad Albiate -.

Per non essere da meno lo anticipai:

“Sull'altare che è tutto in legno e ostenta la Santissima Croce, normalmente ci sono i busti di San Fermo e San Rustico. Vengono portati in processione al santuario per il mese di agosto e in quel periodo il Santuario rimane aperto e vi si celebrano le funzioni religiose”.

Continuammo la visita della chiesa sul lato sinistro, compreso il Battistero. Io cercavo di esaltare le bellezze e le particolarità della nostra chiesa e lui mi ascoltava e sorprendevo con domande e commenti sulle opere come se già le conoscesse.

Lo osservavo, più lo guardavo e più mi convincevo di averlo già visto da qualche parte, cercavo di ricordare in quale occasione... niente, la memoria non mi aiutava, però questo nuovo amico mi piaceva.

Sì! Mi stavo divertendo, mi sentivo come Virgilio e Dante che camminano nella Divina commedia, alternativamente ero prima l'uno poi l'altro.

Uscendo dal Battistero incrociamo Giordano il sacrista, era come sempre indaffarato, lo salutai offrendogli la mano per fermare il ritmo del suo lavoro.

“Giordano questo signore potrebbe diventare un nuovo cittadino di Albiate e voleva conoscere il paese – ormai ero lanciato nel ruolo di Dante e osai – possiamo farlo salire sul campanile in modo che possa vedere tutta Albiate dall'alto?”.

Giordano mi guardò prima perplesso, poi scettico e infine

il suo sguardo si apprestava con un sorriso a dire di no. Prima che potesse rispondere, allo sconosciuto – continuo a chiamarlo sconosciuto perché non ci eravamo ancora presentati e non conoscevo il suo nome – si illuminarono gli occhi, il suo volto assunse una espressione di meraviglia, ci regalò un sorriso innocente e puro, come quello che solo i bambini sanno esprimere e incantato disse:

“Sarebbe bellissimo! - E come un bambino con quella innocente meraviglia chiese - “È possibile...?”

...Non so perché le cose succedono.

Parafasando la battuta di un film “perché succede che un quadro, che è lì da anni, appeso ad una parete sorretto da un minuscolo chiodo, all'improvviso, senza che niente intervenga, cade? Perché? Non si sa! Succede, non si sa perché ma succede”.

Bene allo stesso modo successe.

La perplessità e lo scetticismo si dissolsero sul viso di Giordano.

Si guardò attorno, come per dire al suo lavoro - aspetta un attimo -, diede un occhio all'orologio, e disse.

“È possibile! Venite”.

Uscimmo dalla porta laterale della chiesa e entrammo nel locale antistante l'ingresso della torre campanaria, Giordano aprì la porta della torre. L'interno, nonostante la calura stagionale, era fresco, lo spazio che la scala a chiocciola lasciava era minimo.

“Vi faccio strada, - disse Giordano -”.

Dopo aver salito i 104 gradini della scala pian piano e con fatica arrivammo al poggolo che attraverso una scala

a pioli ci introduceva al terrazzo finestrato dove sono appese le cinque campane.

La veduta da lì era notevole. Giordano ci invitò a salire attraverso un'altra scala a pioli alla merlatura superiore che ospita la croce. Più in alto di così non si poteva, lo sguardo girava a 360 gradi, sopra di noi solo il cielo. Ansimanti per la fatica in silenzio ammiravamo la meravigliosa veduta che la posizione e la giornata tersa ci regalavano.

Ripreso fiato con tono da guida turistica cominciai l'illustrazione della veduta

“Ecco questo è uno scorcio del Bel Paese. Siamo ai piedi dell'alta Brianza nella valle del Lambro. A nord le Prealpi Comasche, le Grigne e il Resegone, in primo piano l'alta Brianza, a est il fiume Lambro che fa da confine, con il paese di Triuggio, a sud la pianura Brianzola e la provincia di Milano con la Madonnina del capoluogo e sullo sfondo la sagoma degli Appennini, a ovest Seregno con nell'angolo in fondo il Monte Rosa.

Giordano e il nuovo amico ridendo mi schernirono con



un applauso.

Rimanemmo sul campanile a lungo, io e Giordano elencavamo le vie, i luoghi e le cascine di Albiate, aggiungendo dei commenti del tutto personali o comunque citando il detto popolare, C.na Canzi che va in comune ad Albiate e in chiesa a Sovico, il Dosso diviso nel corpo, parte in Seregno e parte in Albiate, la c.na Marianna e la Manzoli, il Castello la zona più alta di Albiate e con il Cép, indicavamo i cortili o quello che ne rimaneva, facendo a gara a chi ne sapeva di più, la calabria, ul casinom, la curt di milacù, la curt del manzot, di combatenti, i barzag, i pisaròt, la corea, ul rifugio, la curt de la Madona. Con orgoglio indicavamo l'oratorio maschile o centro sportivo Paolo VI, aggiungendo che una struttura così ce la invidiava tutta la Brianza e ci auguravamo che potesse continuare ad essere usata al pieno delle sue possibilità, la bellezza di palazzo Sforzi in piazza, il polmone verde di Villa Campello con il suo parco messo a disposizione dei cittadini Albiatesi, e i giardini delle ville Caprotti e Tanzi, e dei padri Betherramiti.

Poi rivolgendomi al nuovo amico e cercando la complicità di Giordano dissi:

“Da qui si può vedere tutta la storia di Albiate” dopo una leggera pausa continuai: “Invece vede quel campo verso Carate un po' nascosto dagli alberi? ...Li comincia la preistoria di Albiate!”.

E cominciai a raccontare:

“Una mattina, prima ancora del prima, quando le case erano capanne, quando gli avvenimenti non venivano scritti ma venivano tramandati, nelle sere d'inverno, a voce di padre in figlio, in quel campo, nell'avvallamento naturale che divide Albiate da Carate, quando la nebbiolina, cominciava a diradarsi, due contadini uno dalla parte di Albiate e uno dalla parte di Carate alzavano la schiena, curva sella terra e detergendosi il sudore dalla fronte, volgevano lo sguardo al loro confine.

Una grossa e grassa mucca ruminava in piedi tranquilla e beata proprio sul confine. I due contadini si avvicinarono nella nebbia che si stava alzando inconsapevoli della presenza l'un dell'altro. Arrivati davanti alla incurante e florida mucca i contadini si accorsero della presenza rispettiva. Con circospezione si resero conto con disappunto che la mucca stava con le zampe anteriori nel campo di Carate e con quelle posteriori nel campo di Albiate. Si guardarono in silenzio con fare sospettoso e diffidente, poi il contadino di Albiate e disse: < Me dispias! la mia vaca l'è vegnùda de lì>.

Quello di Carate strinse gli occhi in una fessura e con fare minaccioso grugnì: < Hué! Fa nò ul balòs, la vaca l'è mia>. Presto la contesa <l'è tua l'è mia> degenerò, le urla dei due contadini richiamarono parenti e amici che stavano nei campi e nelle capanne vicine.

In men che non si dica una moltitudine di contadini e contadine, bambini e bambine, si accalcarono vo-

cianti intorno alla mucca, stando ben attenti tutti a non sconfinare nel campo avversario.

La confusione e il clamore erano al massimo, la nebbia infastidita se ne era andata, un sole perplesso e curioso faceva capolino e si domandava cosa stesse succedendo.

All'improvviso il contadino di Albiate non avendo più impropri e argomenti da riversare sul caratese, afferrò la mucca per le mammelle e cominciò a tirare nell'intento di portare la mucca sul suo terreno. Il caratese attento e svelto come un gatto, non si fece sorprendere e afferrò la mucca per le corna e contrastò l'azione dell'albiatese.

I parenti e amici dei due smisero di urlare contro gli avversari e si attaccarono al loro congiunto o amico e cominciarono a tirare.

La presa era forte sia sulle mammelle che sulle corna, la mucca cominciava a provare fastidio e imbarazzo, ma non si muoveva. I due gruppi, come in una gara di tiro alla fune, vociando si davano il ritmo <oooh issa!, ooh issa!, ooh issa!>.

Ad un tratto la mucca emise un lungo muggito, i contendenti dei due gruppi ruzzolarono l'un sull'altro a terra.

Con grande stupore il contadino di Carate si trovò con in mano le corna mentre al contadino di Albiate rimasero in mano le mammelle della mucca.

E da allora rimase per i caratesi “i curnit de Carà” e per gli albiatesi “i peciot de Albià”.

Della mucca non si conosce la fine, o forse decise per non far torto a nessuno di rimanere attaccata metà alle corna e metà alle mammelle”.

Risero tutti e due, Giordano disse: “È ora di scendere e di ritornare al mio lavoro”.

“ Albiate ha dato i natali a diverse persone che si sono distinte nei vari settori ”

Usciti dal campanile ci salutammo. Ringraziammo e stringemmo la mano a Giordano che con la solita modestia si strinse nelle spalle come a dire <non ho fatto niente di speciale>.

Sul sagrato della chiesa guardai l'orologio per congedarmi, senza darmi il tempo lo sconosciuto mi chiese con il suo solito fare:

“Sopra al campanile mi accennavate ad una villa Caprotti, ma è la stessa persona che fa l'imprenditore ed è proprietario dell'Esselunga?”.

“Sì! Bernardo Caprotti. Albiate ha dato i natali a diverse persone che si sono distinte nei vari settori e a vari livelli. Pensi a Vittorino Colombo Ministro e Presidente del Senato della repubblica italiana, Remo Canzi Assessore provinciale, Mario Ardemagni Campione mondiale della 100 km. di marcia, Piero Lissoni

riconosciuto architetto del minimalismo, Fabrizio Gatti giornalista, Karola Redaelli ballerina di tango argentino estilo de villa urguiza, Enrico Sala e Giulio Redaelli riconosciuti poeti, solo per citarne alcuni, quelli che ora mi ricordo, ma sicuramente ne ho dimenticati tanti.”

Rimessomi le vesti di Dante continuai:

“Venga che le faccio vedere uno scorcio caratteristico di Albiate con l'ingresso della villa”.

Ci incamminammo verso via San Valerio, passammo davanti a palazzo Sforzi ammirando l'armonia delle sue linee e dei suoi colori, quando da dietro il centro polifunzionale comparve un'auto con un carrello a rimorchio.

Subito riconobbi l'auto dell'Angelo Origgi che con a bordo il Mario “pescatore” erano impegnati nella preparazione dell'annuale Sagra di San Fermo. Si fermarono e senza scendere dall'auto mi mettevano al corrente di cosa stavano facendo, poi senza darmi il tempo di replicare mi preannunciavano il nome di altri albiatesi che volevano fare la tessera e diventare soci dell'associazione “Amici di San Fermo”. Io memorizzai i nomi dicendo loro che ci saremmo aggiornati nella prossima riunione del Consiglio Direttivo. Ci salutarono e ripartirono per il loro da fare.

“Quindi fa parte anche lei degli “Amici di San Fermo?” chiese il mio accompagnatore.

“Certo – risposi io – la conosce?”.

“Sì e chi non la conosce?. L'anno scorso la sagra ha compiuto i 400 anni”.

“È vero, è la sagra più antica della Brianza e anche quest'anno siamo in ballo per preparare la 401a edizione”

Gli illustrai – con entusiasmo come si fa con un amico – le iniziative già svolte e quelle in programma, le novità introdotte dal nuovo consiglio con il perfezionamento dello Statuto e del Regolamento, la filosofia del tesseraamento, la creazione della nuova compagnia teatrale, la forza e la nuova energia che l'associazione stava esprimendo. Lui sembrava essere contagiato dal mio entusiasmo.

“È bello sentirla parlare con questa passione e con questo entusiasmo. È contagioso!”.

“Ha ragione – risposi io – io definisco l'entusiasmo un sentimento <cannibale> che si nutre del suo simile, il mio si nutre del suo e viceversa, e tutti e due crescono e aumentano”.

Eravamo arrivati in via San Valerio lui rimase incantato dall'amenità del luogo, sulla sinistra il muro ricoperto di edera con la caratteristica entrata della villa, sella destra i portici e la chiesetta di San Valerio, in fondo la strada che scende al cép e l'altra che sale al castello. Davanti alla porta chiusa della chiesetta dissi:

“Questa è la chiesa di San Valerio, è privata ed è chiusa, e c'è un altro fatto legato al Santo”.

“Mi dica –mi esortò lui sorridendo – è sempre meglio sapere cosa fa la concorrenza”.

Io non colsi il senso e davanti al mio sguardo interrogativo lui, come per togliersi da una non voluta gaffe, aggiunse:

“Bhé! ormai sono diventato anch'io un tifoso di San Fermo”.

“La comunità albiatese – continuai io non capendo e avviandomi verso il Castello – per onorare il Santo ha istituito il premio San Valerio, è un premio che viene assegnato a quei cittadini di Albiate che in silenzio e senza clamore, si distinguono per il loro stile di vita e per il loro impegno sociale o solidale”.

Poi con orgoglio aggiunsi:

“Ad Albiate ci sono più di venti associazioni che operano nei vari campi, e per un paese che fino a poco tempo fa aveva meno di cinquemila abitanti sono tante, a dimostrare che i cittadini di Albiate hanno voglia di mettersi a disposizione degli altri e di stare insieme. Vede, uno di quei due signori, quelli che tutti conoscono come Mario “pescatore”, che è stato presidente del club pescatori per più di 30 anni, è stato onorato del premio San Valerio, mentre l'altro l'Angelo Origgi, ha visto assegnare il riconoscimento San Valerio all'AVIS mentre ne era il presidente. Per onor di cronaca anche Giordano, il sacrestano, è stato onorato del premio San Valerio”.

Facemmo il giro del Castello, ormai irricognoscibile ai miei occhi che romanticamente lo ricordavano come era una volta e riconoscevano come non potrebbe più essere oggi. Ritornando all'incrocio di via Roma mi chiese:

“Di qui dove si va?”.

“Verso la costa corta, il rifugio e il Lambro – risposi – il nostro fiume, un po' lontano e distaccato dalla vita di tutti i giorni, che scorre sul confine con Triuggio. Venga che facciamo giro. Le faccio vedere il fiume e poi saliamo dalla villa Campello”.

A metà della costa corta, una stradina pedonale in ciottoli, tutta in pendenza senza tornanti, dovemmo accostarci per far passare un gruppo di ciclisti con le loro mountain-bike, che arrancavano in salita.

Il ciclista in testa si fermò e mi salutò “Ciao Claudio”.

“Con il caschetto, gli occhiali e l'abbigliamento professionale non avevo riconosciuto i miei amici del CAI di Albiate, che capeggiati, si fa per dire perché è sempre nelle retrovie, dal presidente Flavio (la nostra amicizia ci consente di canzonarci a vicenda e di ridere delle battute che ci vengono spontanee), erano usciti per la solita escursione settimanale.

Erano un bel gruppo si fermarono e scherzando mi offrirono un passaggio, Flavio ironico mi disse:

“Cosa fai su una pendenza così estrema, ti stai allenando per un 4000?”.

Malinconicamente sorrisi, ognuno aveva un commento o una battuta da fare, sull'escursione o sul mio stato di escursionista ormai della sola pianura.

Il mio accompagnatore incuriosito guardava e faceva domande su quelle strane biciclette al Guido “panetel”. Poi Flavio il presidente, con il suo simpatico vociare sollecitava il gruppo a riprendere il loro giro e pedalando ci salutava gridandomi:

“Fai fare la tessera la tuo amico! Ciao ci vediamo in sede!”.

Rimasti soli e ripreso il nostro discendere la Costa corta feci:

“Vede questo è un altro esempio di associazionismo positivo di Albiate, gente di diversa età e condizione che si unisce in gruppo per fare quello che gli piace e stare in compagnia”.

E poi quel signore con cui parlava delle biciclette, Guido Colombo, è salito sul podio più volte in competizioni nazionali di mountain bike nella categoria “amatori”, un altro albiatese che con impegno, silenziosamente e senza clamore porta in giro per l’Italia il buon nome di Albiate.

“Bella cosa! – commentò lui - quindi ad Albiate c’è anche il CAI?”.

“Certo il CAI, l’AVIS, l’AIDO, i Pescatori che hanno conseguito importanti traguardi, i Cacciatori, il Gruppo Sportivo Dosso che non è solo sport, ma anche cultura, intrattenimento e altro, le associazioni sportive e i gruppi legati all’oratorio e alla parrocchia, le associazioni di volontariato e altre, come le ho già detto sono più di venti, e quasi tutte hanno un esponente nell’associazione Amici di San Fermo.

Così parlando delle associazioni e della sagra, passando da Ponte Albiate, e percorrendo il sentiero che costeggia il Lambro che in questa stagione scorre pigro verso il Po, arrivammo in zona Cepèra e entrammo in villa Campello dall’ingresso basso.

Davanti a noi l’esteso campo dove si svolge l’annuale fiera del bestiame, poi la salita e i gradini che portano alla villa immersa nel parco secolare.

Entrammo in villa, che è la sede comunale, c’era il solito andirivieni di cittadini che necessitavano degli uffici aperti, andammo nell’ufficio della Sagra di San Fermo.

Il presidente stava dando istruzioni al segretario, quando mi vide mi disse: “Ueh! Cosa fai qui?”

“Accompano il signore in giro per Albiate, diventerà un cittadino albiatese. Posso presentarle il presidente degli Amici di San Fermo? Sergio ti presento il signor...?” Mi resi conto che non ci eravamo ancora presentati.

“Fermo piacere - mi anticipò lo sconosciuto dandomi la mano - lei è Claudio, vero?”

“Sì” risposi io.

“Sergio, piacere mio - di rimando fece il presidente - Lei ha il nome del nostro Santo, diventerà per forza un nostro sostenitore! No!”

“Sicuramente, sono al corrente di tutte le Vostre iniziative e ho visto che state lavorando bene. Poi nel complesso il paese mi piace. Non mi resta che vedere il santuario e definire le ultime cose per la mia abitazione”

“Bene l’accompagno” feci io. Salutammo Sergio e ci dirigemmo verso il santuario.

Gli feci percorrere le vie del centro, via Verdi, la curt di Barzgh, via Marconi e via Silvio Pellico e ci trovammo alle spalle del santuario. Ci portammo sul Sagrato e entrammo in chiesa, era vuota non c’erano fedeli.

Non ci sarà la maestosità delle cattedrali ma il colpo cromatico dell’interno del santuario è notevole.

Fermo passava da destra a sinistra avanzando verso l’altare. Mi dava l’impressione di cercare la solitudine, si fermava davanti ai dipinti alle pareti, guardava la volta, ogni tanto i nostri sguardi si incrociavano a distanza, mi sorrideva quasi a dirmi “grazie”.

Arrivato all’altare si fermò, si fece il segno della croce e rimase un attimo in raccoglimento, poi si diresse all’entrata di destra del coro, si voltò verso di me e mi fece un cenno a metà fra un saluto e un “vado dietro all’altare”. Entrò nel coro guardando i mosaici alle pareti.

Poi sparì dalla mia vista dietro all’altare, io mi diressi verso l’entrata di sinistra del coro aspettando il suo arrivo.

“diverso è parlare con Dio, con la propria coscienza, in Chiesa o la sera nelle proprie preghiere”

Non lo vidi, guardai nel coro e nell’entrata di destra, non c’era, ritornai sui miei passi e davanti all’altare, niente.

La chiesa era ancora vuota, feci di nuovo il giro intorno all’altare, passando di nuovo dal tabernacolo mi feci il segno della croce alzando gli occhi alla statua del santo. Il volto non mi era nuovo - certo - mi dicevo - è quello di San Fermo l’avrò visto cento volte - poi, quei baffetti, i capelli lunghi - ma sicuro era Fermo, non San Fermo, ma Fermo il mio nuovo amico. - Non è possibile - mi dissi - sarà uscito per qualche motivo e non l’ho visto - incredulo mi precipitai sul sagrato, nessuno.

Solo il sole e la statua del Santo che mi dava le spalle. Rientrai in chiesa, la statua sembrava che mi guardava e sorrideva riconoscente con quel suo sguardo innocente.

Improvvisamente mi sentii solo, avevo preso coscienza che non avrei più rivisto Fermo. Ripensai a quello che diceva il Bianchi “senza far rumore” era andato via prematuramente, poteva rimanere qui ancora un po’, mi resi conto che avrei sentito la sua mancanza.

Non ho l’abitudine di parlare o pregare davanti alle immagini dei Santi, diverso è parlare con Dio, con la propria coscienza, in chiesa o la sera nelle proprie preghiere, però quella volta mi sembrava di parlare con un amico. Lo ringraziai per avermi fatto rivivere le mie tradizioni e riscoprire un po’ il mio paese, il luogo in cui vivo e cresco i miei figli. Lo ringraziai per aver rinnovato il mio entusiasmo e per aver messo nel mio incerto futuro un obiettivo, quello di scrivere questa storia.

Andai al mercato, il formaggio mi aveva tenuto da parte le mozzarelline...

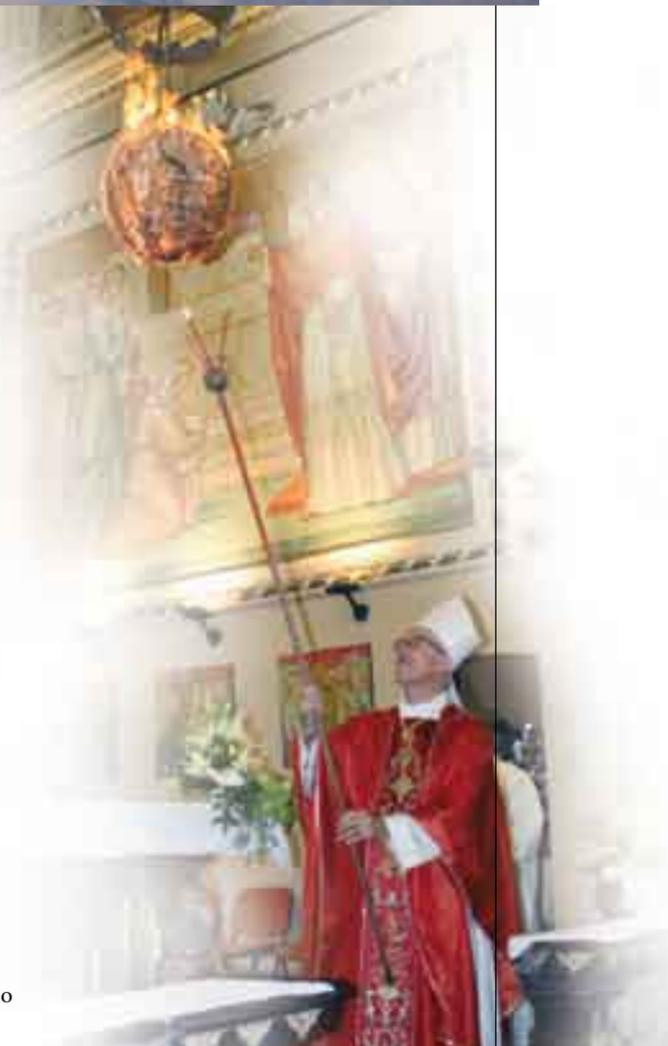
la Sagra...



CALENDARIO RELIGIOSO



- Ore 20.45
- Domenica 1 agosto**
Preparazione "Novena"
- Vespero-Processione dalla parrocchia a S. Fermo
- Ore 20.45
- Dal 2 al 6 agosto**
"Novena"
- S. Messa
- Ore 20.45
- Sabato 7 agosto**
- Solenne Liturgia Vigiliare
- Ore 16.00
- Domenica 8 agosto**
Festa liturgica di S. Fermo
- Orario SS. Messe 7.00 - 8.15
9.30 - 11.00 - 18.00
 - Benedizione bambini
 - Benedizione ammalati
 - Vesperi benedizione colla reliquia
- Ore 10.00
- Lunedì 9 agosto**
- Orario SS. Messe 7.00 - 8.30
 - S. Messa del Cardinale si ferma in Santuario brucia il pallone prosegue in carrozza per la parrocchiale dove celebra l'eucarestia
 - S. Messa
- Ore 20.45
- Martedì 10 agosto**
- Orario SS. Messe 8.30 - 9.30 - 20.45
- Ore 20.30
- Sabato 4 settembre**
- Arrivo fiaccolata da Verbania
 - Santa Messa di dedicazione al Santuario
- Ore 20.45
- Domenica 5 settembre**
- Vespro e processione di ritorno dal Santuario alla Parrocchia con le reliquie dei Santi.



CALENDARIO CIVICO



- Ore 16.00
- Sabato 31 luglio**
- 13° Concorso Mieli, gara di assaggio in piazza Conciliazione
- Ore 18.00
- Sabato 7 agosto**
- Inaugurazione Mostre di: Artigianato, Antiquariato, Pittura e Fotografia presso il Centro Scolastico
 - Le mostre saranno aperte i giorni 7/8/9/10 agosto ore: 9.00-12.30 e 15.00-19.00
 - In via Monfalcone funziona il centro di Ristoro
- Ore 15.30
- Lunedì 9 agosto**
- Sfilata dei trattori per le vie del paese, con la tradizionale benedizione.
 - Salaminata in omaggio degli agricoltori.
 - Gran Busecada: concorso della trippa più buona della Brianza presso L'area ristoro
- Ore 8.00
- Martedì 10 agosto**
- Nel Parco di Villa Campello fino alle ore 13.30: 401° Rassegna Zootecnica
 - Grandi divertimenti per bambini nel parco
 - Grande mercato nelle vie del paese
 - Al mattino distribuzione di latte fresco da parte dell'AVIS
 - Pomeriggio musicale in Villa Campello
 - Concorso Il mio orto (La mia urtaja) in Villa Campello.
 - Premiazione degli ortaggi più belli coltivati nel proprio orto.
 - Nell'area ristoro: trippa
- Ore 13.30
- Sabato 4 settembre**
- 13° Mostra canina in Villa Campello
 - Giornata delle bambine e dei bambini e della famiglia in Villa Campello
- Ore 14.30
- Domenica 5 settembre**
- Premiazioni e festa di chiusura in Villa Campello
 - Concerto della banda di Albiate
 - Estrazione sottoscrizione a premi
- Ore 16.00
- Domenica 3 ottobre**
- Premiazione 7° edizione del Premio di Poesia "Curt Granda" in Villa Campello



SAGRA DI SAN FERMO 2009

12^a Esposizione di Mieli, 25 luglio

ISCRITTI al concorso:

n. 22 campioni di miele Acacia
n. 17 campioni di miele di Millefiori
n. 14 campioni di miele di Tiglio
n. 2 campione di miele di Castagno (fuori concorso)
n. 1 campione di Melata (fuori concorso)

MIGLIORI CLASSIFICATI

ACACIA 1° FORTUNOSI S. e L. - Lazzate
2° ANTUONO ANTIMO – Solaro
3° ROSA MASPERI – Birone Giussano

MILLEFIORI 1° ANGELO MARTINELLI – Sesto S.Giovanni
2° ALDO ZUZZI – Carnate
3° Apic. MILLE E UN FIORE di Conti – Arcore

TIGLIO 1° IL MIELE DI FRANCESCO – S.Donato Milanese
2° SCUOLA AGRARIA del PARCO – Monza
3° PIETRO CARENZI – Lodi



401^a SAGRA DI SAN FERMO 2010

13^o Concorso dei Mieli, Regolamento

Il Comune di Albiate, l'Associazione Amici di San Fermo, il Gruppo Apicoltori Brianza e l'Associazione Produttori Apistici della provincia di Milano, con il patrocinio della Regione Lombardia e della provincia di Milano, organizzano un concorso per la selezione dei migliori mieli prodotti nel corso del 2010 nella provincia di Milano e nelle zone limitrofe.
Il concorso si prefigge la duplice finalità di stimolare la produzione di miele di qualità e di promuovere il consumo presso il grande pubblico.
Per la selezione dei campioni di miele il comitato si avvale della collaborazione di esperti in analisi sensoriale del miele, che risultano iscritti all'albo nazionale assaggiatori di miele.
Al fine di raggiungere i risultati prefissi circa il miglioramento della qualità e la diffusione del prodotto, ai migliori mieli di produzione locale di ogni categoria verrà assegnata una targa.

CONDIZIONI GENERALI DI PARTECIPAZIONE E CRITERI DI GIUDIZIO

Gli apicoltori che intendono partecipare al concorso dovranno inviare, presso il comune di Albiate entro il 25 luglio 2010 per ogni miele con il quale intendono concorrere, una campionatura costituita da 2 confezioni di 500 g. ciascuna in idonei vasi di vetro, una anonima ed una etichettata.

Sono ammesse campionature di miele:

- nazionale
- prodotto nel corso del 2009
- estratto dai favi mediante centrifugazione e perfettamente pulito
- con contenuto di umidità inferiore a 18%

Detti mieli dovranno comunque presentarsi in ottimo stato di conservazione. Tutti i mieli che non avranno le caratteristiche richieste saranno esclusi dal concorso.

I campioni di miele che rispondono alle caratteristiche sopra elencate saranno valutati da giurie composte da assaggiatori iscritti all'Albo Nazionale. Ogni campione verrà giudicato nell'ambito della categoria dichiarata.

Ai campioni di miele che verranno riconosciuti perfettamente rispondenti ai migliori standard qualitativi, per i parametri considerati, verrà assegnata una targa.

La premiazione avrà luogo il giorno 6 settembre 2010 nell'ambito della cerimonia di chiusura della Sagra di San Fermo.



400^a SAGRA DI SAN FERMO 2009

Concorso "Il mio Orto", 11 agosto



PREMI ASSEGNATI

CESTO DI VERDURE da consumare crude

1° Giuseppe Riboldi - Sovico
2° Giuseppe Sala - Albiate
3° Mario Riboldi - Albiate

CESTO DI VERDURE da consumare cotte

1° Luigi Colzani - Birone
2° M. Vittoria Cattaneo - Albiate
3° L'orto dei bambini - Carate

POMODORI

1° Gabriele Colzani - Birone
2° Celestino Cesana - Dosso
3° Enzo Vimercati - Albiate

ZUCCA (più pesante)

1° Celestino Cesana - Dosso

ZUCCA (miglior assortimento)

1° Lorenzo Simonassi - Seregno
2° Giuseppe Riboldi - Sovico
3° Adele Mosca - Canonica Triuggio

ORTAGGI ESOTICI

1° Gino Baratella - Triuggio
2° Rosa Masperi - Birone
3° Carlo Corbetta & figlio - Albiate

CESTO con migliore presentazione estetica

1° Giancarlo Gatti - Albiate
2° Giuseppina Zanetti - Albiate

CESTO con FRUTTA

1° Luigi Colzani - Birone
2° Giancarlo Gatti - Albiate

CESTO FANTASIA

1° Valeria Corbetta - Albiate
2° Carlo Corbetta & figlio - Albiate

MIGLIOR GRUPPO e presentazione

1° I Tumaset de la curt de la Madona - Albiate

PREMIO per la FEDELTA' 1° Giancarlo Gatti - Albiate

401^a SAGRA DI SAN FERMO 2010

Concorso a premi "Il mio Orto", Categorie

CATEGORIE

A) CESTO DI VERDURE da consumare crude

Il cesto dovrà contenere 5 o 6 classi sotto riportate:

classe 1	BASILICO	n. 2	rametti
classe 2	CETRIOLO	n. 3	soggetti
classe 3	INVIDIA RICCIA	n. 1	soggetto
classe 4	LATTUGA ROMANA	n. 1	soggetto
classe 5	LATTUGA CAPPUCCIO	n. 1	soggetto
classe 6	LATTUGA DA TAGLIO	n. 1	soggetto
classe 7	POMODORO DA TAVOLA	n. 3	soggetti
classe 8	PEPERONE	n. 3	soggetti
classe 9	RADICCHIO	n. 1	soggetto
classe 10	SCAROLA	n. 1	soggetto
classe 11	SEDANO	n. 2	soggetti
classe 12	CIPOLLA	n. 3	soggetti
classe 13	CAROTA	n. 3	soggetti

B) CESTO DI VERDURE da consumare cotte

Il cesto dovrà presentare 5 o 6 delle classi sotto riportate:

classe 1	BIETOLE DA COSTA	n. 1	soggetto
classe 2	BIETOLE DA ORTO	n. 1	soggetto
classe 3	FAGIOLO	n. 6	baccelli
classe 4	FAGIOLINO	n. 12	baccelli
classe 5	MELANZANA	n. 3	soggetti
classe 6	POMODORO	n. 3	soggetti
classe 7	PEPERONE	n. 3	soggetti
classe 8	ZUCCHINE	n. 3	soggetti
classe 9	CIPOLLA	n. 3	soggetti
classe 10	PATATA	n. 3	soggetti
classe 11	CAROTA	n. 3	soggetti

C) POMODORI DA TAVOLA

Il cesto dovrà contenere 2 - 3 grappoli di pomodori (anche se con diversi stadi di maturazione).

N. B. Non saranno ammessi pomodori singoli privati del picciolo

D) ZUCCA

Il premio verrà aggiudicato all'esemplare più pesante

E) ORTAGGIO ABERRANTE O MOSTRUOSO O ESOTICO

Sono ammessi tutti gli ortaggi che presentino caratteristiche morfologiche dimensionali o di colorazione anomala e simpatica e comunque fuori dal comune.

L'iscrizione per ogni concorrente è di € 3,00.



401^a SAGRA DI SAN FERMO 2010

Concorso "Il mio Orto", 11 agosto

Il concorso è rivolto a tutti gli orticoltori non professionisti albiatesi e dei paesi limitrofi che potranno presentare i prodotti del loro orto di casa.

REGOLE DEL CONCORSO

Tutti i vegetali presentati devono essere rigorosamente prodotti, coltivati e presentati personalmente dal concorrente. (N. B. A discrezione della Giuria potranno essere effettuati controlli presso gli orti dei premiati).

La decisione della Giuria, che è inappellabile, si baserà sulla valutazione delle caratteristiche morfologiche, dimensionali ed organolettiche tipiche della specie. (solo per la categoria ZUCCA il criterio di valutazione sarà unicamente il peso.)

Le verdure dovranno essere presentate pulite, lavate e private delle parti non commestibili (foglie e/o tranci) dalle ore 17

alle ore 18 di martedì 11.08.2010 presso i banchi della giuria allestiti in Villa Campello.

Ogni concorrente potrà presentare un solo campione per ogni singola categoria ammessa.

Ogni concorrente avrà diritto ad un solo premio anche nel caso di vincite multiple in più categorie (il premio verrà quindi assegnato al 2° classificato).

Premi:

- al primo classificato: buono acquisto per prodotti per l'orto di €20,00.

- al secondo ed al terzo classificato: attestato di merito.

SAGRA DI SAN FERMO 2009

Concorso "Gran Busecada"

11 AGOSTO

CLASSIFICA

- 1° ORATORIO - Carate
- 2° BAR COMBATTENTI - Sovico
- 3° A.V.I.S. - Albiate
- 4° I TUSAN del DISNA' - Albiate
- 5° ORATORIO PAOLO VI - Albiate
- 6° CROCE BIANCA - Cesano Maderno
- 7° SCUOLA DELL'INFANZIA - Albiate
- 8° CACCIA e TIRO - Albiate
- 9° TRIPPA BOYS - Albiate
- 10° Ass. F.C.V. CUCINIERI - Albiate
- 11° Corpo Musicale G. VERDI - Macherio
- 12° G. S. DOSSO - Albiate
- 13° A. V. A. VOLONTARI - Albiate
- 14° CLUB PESCATORI - Albiate
- 15° Ass. ARGENTO VIVO - Albiate
- 16° AMIS del MATAVEL - Albiate
- 17° C. A. I. - Albiate
- 18° A. C. ALBIATESE - Albiate



Concorsi



401^a SAGRA DI SAN FERMO

Regolamento della Rassegna Zootecnica 2010

Art. 1 - Sono ammessi alla Mostra gli animali provenienti da qualsiasi Comune. Le Iscrizioni sono gratuite e l'Amministrazione Comunale invita gli espositori a far pervenire presso gli Uffici il numero di capi con cui intendono partecipare alla Rassegna entro sabato 24 luglio 2009, al fine di consentire una più razionale disposizione del bestiame.

Art. 2 - Gli espositori dovranno trovarsi ad Albiate con il loro bestiame, entro e non oltre, le ore 8,00 martedì 10 agosto 2010. Gli animali che partecipano alla rassegna zootecnica dovranno essere portati da VIA GATTI all'entrata del Parco di Villa Campello. Per lo scarico e la disposizione degli animali, dovranno essere osservate le indicazioni impartite dagli incaricati della Rassegna. Tali operazioni dovranno essere espletate dagli espositori con la massima attenzione e nel rispetto della sicurezza per le persone e per gli animali.

Art. 3 - I lavori della Giuria inizieranno alle ore 9,30; nel frattempo è proibito slegare, muovere o far correre gli animali.

Art. 4 - Il bestiame dovrà essere trattenuto sul luogo della Mostra fino ad esaurimento dei lavori della Giuria.

Art. 5 - Agli espositori è fatto divieto di cedere temporaneamente i loro capi, onde evitare che possano essere assegnati a categorie diverse da quelle ad essi riservate. È data facoltà alla Giuria di revocare il premio assegnato, anche dopo erogazione del medesimo, qualora risulti che non siano state rispettate le norme anzidette.

Art. 6 - Il verdetto della Giuria è inappellabile. È in facoltà della Giuria di non assegnare i premi fissati dal programma, in mancanza di soggetti meritevoli.

Art. 7 - Il Comune di Albiate e l'Assoc. Amici di San Fermo declinano ogni responsabilità per incidenti ed eventi dannosi di ogni genere che dovessero verificarsi prima, durante e dopo la Rassegna.

Art. 8 - La premiazione sarà effettuata domenica 6 settembre 2009 alle ore 16,00 in Villa Campello.

Art. 9 - Si richiede una apparecchiatura idonea alla disinfezione degli automezzi.

Art. 10 - Gli animali dovranno essere accompagnati dalle seguenti certificazioni sanitarie e possedere i seguenti requisiti:

EQUIDI (equini, asini e loro incroci): Modello 4 (Art. 31 Reg. Pol. Vet. così come modificato dal D.M. 16/05/07) debitamente compilato dallo speditore.

Gli animali dovranno:

Se nati prima del 01/01/07 essere accompagnati dal passaporto U.N.I.R.E., F.I.S.E., ecc. o Libretto sanitario rilasciato dal Servizio Veterinario delle ASL.

Se nati dopo il 01/01/07 essere in possesso di identificazione elettronica (microchip) e scortati da passaporto rilasciato dall'U.N.I.R.E., tramite le A.N.A. e la stessa U.N.I.R.E., per gli equidi registrati e le A.P.A. per tutti gli altri equidi (art. 4 e 5 del D.M. 05/05/06)

I PASSAPORTI O I LIBRETTI SANITARI DEGLI EQUIDI DEVONO RECARE LA TRASCRIZIONE, A FIRMA DEL VETERINARIO UFFICIALE DELL'ASL, I PASSAPORTI O I LIBRETTI SANITARI DELL'ESITO DEL TEST DI COGGINS' IN CORSO DI VALIDITÀ (validità 12 mesi), come previsto dall'O.M. 18/12/07.

BOVINI DA RIPRODUZIONE (latte o linea vacca-vitello): Modello 4 (Art. 31 Reg. Pol. Vet. così come modificato dal D.M. 16/05/07) debitamente compilato dallo speditore e **CONTENENTE TUTTI GLI ELEMENTI NECESSARI** per individuare l'Azienda sani-





taria ASL, il proprietario e/o detentore degli animali, l'indirizzo dell'allevamento d'origine o di provenienza e i contrassegni di identificazione come previsto dalla normativa vigente. Il modello 4 deve essere firmato dal Veterinario Ufficiale dell'ASL competente per territorio, che certifica la provenienza degli animali da allevamenti:

Ufficialmente indenni da TBC;
Ufficialmente Indenni da BRUCELLOSI;
Indenni da LEUCOSI ENZOOTICA.

Ogni bovino deve essere identificato con doppia marca auricolare secondo le modalità previste dal D.P.R. 437/2000 e successive modifiche ed integrazioni.

Per quanto riguarda il rilascio delle sopraccitate certificazioni i partecipanti dovranno rivolgersi ai Servizi Veterinari delle ASL competenti per territorio.

BOVINI DA CARNE: Modello 4 (Art. 31 Reg. Pol. Vet. così come modificato dal D.M. 16/05/07) debitamente compilato dallo spedite e CONTENENTE TUTTI GLI ELEMENTI NECESSARI per individuare l'Azienda sanitaria ASL, il proprietario e/o detentore degli animali, l'indirizzo dell'allevamento d'origine o di provenienza e i contrassegni di identificazione come previsto dalla normativa vigente.

Il modello 4 deve essere firmato dal Veterinario Ufficiale dell'ASL competente per territorio, che certifica che i bovini non sono soggetti a vincolo sanitario e che gli allevamenti d'origine (di nascita) degli animali, sono:

Ufficialmente indenni da TBC;
Ufficialmente Indenni da BRUCELLOSI;
Indenni da LEUCOSI ENZOOTICA.

Ogni bovino deve essere identificato con doppia marca auricolare secondo le modalità previste dal D.P.R. 437/2000 e successive modifiche ed integrazioni.

Per quanto riguarda il rilascio delle sopraccitate certificazioni i partecipanti dovranno rivolgersi ai Servizi Veterinari della ASL, competenti per territorio

OVINI-CAPRINI: Modello 4 (Art. 31 Reg. Pol. Vet. così come modificato dal D.M. 16/05/07) debitamente compilato dallo spedite e CONTENENTE TUTTI GLI ELEMENTI NECESSARI per individuare l'Azienda sanitaria ASL, il proprietario e/o detentore degli animali, l'indirizzo dell'allevamento d'origine o di provenienza e i contrassegni di identificazione come previsto dalla normativa vigente.

Il modello 4 deve essere firmato dal Veterinario Ufficiale dell'ASL competente per territorio, che certifica la provenienza degli animali da allevamenti o greggi Ufficialmente Indenni da BRUCELLOSI ovi-caprina.

Ogni ovino e caprino deve essere identificato con marca auricolare singola se nato prima del 09/07/05 e con doppia marca auricolare se nato dopo il 09/07/05 secondo le modalità previste dal Regolamento CE 21/04 e dalla Nota Dirigenziale del Ministero della Salute n° DGVA/27817/PI.5.i/8 del 28/07/05.

Per quanto riguarda il rilascio delle sopraccitate certificazioni i partecipanti dovranno rivolgersi ai Servizi Veterinari delle ASL, competenti per territorio.

AVICOLI: Saranno ammessi alla manifestazione solo soggetti provenienti da zone non soggette a vincoli sanitari e gli animali della specie avicola devono essere scortati da Modello 4 (Art.31 Reg. Pol. Vet. così come modificato dal D.M. 16/05/07) debitamente compilato dallo spedite e firmato dal Veterinario Ufficiale dell'ASL competente per territorio, attestante gli avvenuti controlli dell'allevamento nei confronti dell'influenza aviaria da non oltre 7 giorni (allegato A D.D.S. 149/07) e l'avvenuta vaccinazione nei confronti della Pseudo peste aviaria (Malattia di Newcastle)

Nel caso in cui, la situazione epidemiologica nei confronti dell'influenza aviaria risultasse sfavorevole, la Regione Lombardia ha facoltà di sospendere qualsiasi fiera e/o mercato per questa specie animale su tutto il territorio regionale. Sarà compito del Servizio Veterinario dell'ASL di Monza Brianza comunicare agli organizzatori della Fiera di SanFermo il verificarsi di tale evento. Si ricorda l'osservanza delle norme previste dal Regolamento CE 1/2005 riguardante la protezione ed il benessere degli animali di interesse zootecnico durante le fasi di trasporto di carico e scarico ed il rispetto dei medesimi per tutta la durata della mostra.

Art. 11 – Si ricorda l'osservanza delle norme previste dal Regolamento CE 1/2005 riguardante la protezione ed il benessere degli animali di interesse zootecnico durante le fasi di trasporto di carico e scarico ed il rispetto dei medesimi durante la mostra

Documentate irregolarità a quanto sopra citato potranno essere sanzionate ai sensi del D.lvo 151/07 per violazione al Regolamento CE 1/05 ed ai sensi della Legge 189/04 per il maltrattamento degli animali.

Art. 12 – Gli animali sprovvisti delle certificazioni e dei requisiti di cui all'art. 10, non saranno ammessi alla Fiera di San Fermo.

401^a SAGRA DI SAN FERMO

Categoria e Premi della Rassegna Zootecnica 2010



VITELLI DA CARNE

		1° premio	2° premio	3° premio
sez. 1	Vitelli razza pezzata nera pronti alla macellazione	€ 85,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 2	Vitelli di qualsiasi razza e incrocio pronti alla macellazione	€ 85,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 3	Vitelli della coscia	€ 85,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 4	Vitelli piemontesi	€ 85,00	€ 57,00	€ 42,00

VITELLONI DA CARNE

sez. 5	Vitelloni singoli maschi di razza garonnese pronti alla macellazione	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 6	Vitelloni singoli maschi di razza charolaise pronti alla macellazione	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 7	Vitelloni singoli maschi di razza piemontese pronti alla macellazione	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 8	Vitelloni singoli maschi di qualsiasi razza o incrocio (escluso garonnese, charolaise, piemontese) pronti alla macellazione	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 9	Vitelloni singoli femmine di razza garonnese pronti alla macellazione	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 10	Vitelloni singoli femmine di razza charolaise pronti alla macellazione	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 11	Vitelloni singoli femmine di razza piemontese pronti alla macellazione	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 12	Vitelloni singoli femmine di qualsiasi razza o incrocio (escluso garonnese, piemontese, charolaise) pronti alla macellazione	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 13	Vitelloni castrati di razze italiane da carne	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 14	Vitelloni di razza blu belga femmine - maschi	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00
sez. 15	Bue di qualsiasi razza	€ 105,00	€ 57,00	€ 42,00

EQUINI

sez. 16	Pony	€ 105,00	€ 52,00	
sez. 17	Doppio pony	€ 105,00	€ 52,00	
sez. 18	Cavalli da concorso	€ 105,00	€ 78,00	€ 39,00
sez. 19	Cavalli con attacco	€ 105,00	€ 52,00	
sez. 20	Cavalli razza Quarter Horse	€ 105,00	€ 52,00	
sez. 21	Cavalli argentini	€ 105,00	€ 52,00	
sez. 22	Cavalli razza araba o anglo-araba	€ 105,00	€ 52,00	
sez. 23	Stalloni di ogni razza	€ 105,00	€ 52,00	
sez. 24	Cavalli da tiro	€ 105,00	€ 52,00	

VACCHE DA LATTE

soggetto particolarmente meritevole

Targa o Coppa

BUFALE

soggetto particolarmente meritevole

Targa o Coppa

OVINI E CAPRINI

soggetto particolarmente meritevole

Targa o Coppa

Sono istituiti i seguenti importi a titolo di rimborso spese:

- Bovini da ristallo razze da carne	€ 15,00 a capo
- Bovini da macello sez. n. 1 - 2 - 3 - 4	€ 20,00 a capo
- Bovini da macello sez. n. 5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15	€ 25,00 a capo
- Vacche da latte	€ 25,00 a capo

SAN FERMO VUOLE FARE INNAMORARE GLI ALBIATESI

È vero! Il titolo è un po' presuntuoso ma il concetto è quello.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione "Amici di San Fermo" vuole che gli albiatesi, vecchi e nuovi, si innamorino del loro Santo, della sua sagra, delle sue tradizioni.

Come fare?....

Si è chiesto il Direttivo nella sua prima seduta.



"Iniziamo dalle scuole si è detto!"

Sì, certo, lo faremo. Ma per quelli che a scuola non ci vanno più? Per l'immediato? Cosa facciamo?.....

Per prima cosa abbiamo pensato di avvicinare i cittadini albiatesi all'Associazione "Amici di San Fermo" o meglio di «portare» l'associazione nei cittadini di Albiate.

Come fare?

Ci era venuta l'idea di annoverare, nei soci dell'Associazione, per diritto, tutti i residenti ed i nati in Albiate e, per il futuro, di registrare come soci tutti i nuovi nati o i nuovi cittadini venuti a risiedere nel nostro paese.

Poi l'idea ci è sembrata illusoria e utopistica.

Certo, non si può imporre niente a nessuno.

Allora abbiamo pensato di aprire le porte dell'Associazione a tutti i cittadini, grandi e piccoli, e di dare loro la possibilità di dimostrare e rendere visibile il loro attaccamento a San Fermo e nel contempo di sentirsi parte integrante di una grande famiglia.

Certo tutti noi ci innamoriamo, di una persona, di un luogo, o anche di un'idea.

Per fare qualche esempio pensiamo alle grandi passioni umanitarie, religiose, politiche, civili, ambientali, sociali e solidali, e a tante altre che, come il sole, irradiano e illuminano ogni giorno la vita in questo mondo.

Pensiamo che solo ad Albiate ci son più di venti associazioni a vario titolo e impegno.

Le persone quando si inna-

morano di un'idea, quando hanno un credo, vogliono sentirsi parte di quest'idea e vogliono poter esprimere la propria opinione e i propri punti di vista, vogliono dare il loro contributo, proprio per migliorare quest'idea e per sentirla più simile e più vicina al loro essere.

Con questa riflessione, con rinnovato entusiasmo e nuovo spirito, il neoeletto Comitato Direttivo degli "Amici di San Fermo" si è messo al lavoro.

Il primo passo, per poter allargare la famiglia, è stato la stesura del nuovo statuto e del regolamento dell'Associazione.

Nel nuovo statuto sono state variate le categorie dei soci.

Al socio "operativo", quel socio che si presta e mette a disposizione le proprie capacità e il proprio tempo libero per l'associazione, è stato affiancato il socio "sostenitore".

Questa categoria di socio è stata pensata per quel cittadino che ha già altri impegni oppure non vuole impegnarsi in prima linea, ma che vuole sostenere la Sagra di San Fermo, che ama il suo paese, dove è nato e/o risiede, dove fa crescere i suoi figli o dove incontra i suoi primi amici, dove lavora o dove sta gustando il meritato periodo della pensione.

Il socio "sostenitore" avrà diritto a partecipare alla Assemblea Generale dei soci e ad approvare il bilancio consuntivo e preventivo, a proporre una linea guida e ad eleggere il direttivo dell'Associazione.

Dietro versamento di una quota al socio "sostenitore", così come agli altri soci, verrà rilasciata una tessera nominale annuale.

Con questa tessera il cittadino potrà girare per il paese nei giovedì di San Fermo (novità di quest'anno) o nei giorni dedicati al culto e alla tradizionale Sagra di San Fermo, e

sentirsi parte attiva di questa comunità che vuole stare assieme, tenere vivi i valori e le tradizioni della propria terra, dimenticare i problemi di tutti i giorni, sorridere un po' e sentirsi una grande e unica famiglia.

E sulla strada di creare una virtuale e unica grande famiglia, i cui componenti sinergicamente si aiutano e si sostengono, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, abbiamo pensato di proporre un'iniziativa promozionale che offra ai soci della nostra Associazione delle condizioni particolari nei negozi di Albiate che esporranno la locandina con il motto "io amo San Fermo". Qui di seguito, a disposizione di tutti i

soci e di tutti i cittadini, affinché possano rendersi conto e credere nell'idea di cui ci siamo innamorati, e possano vedere che non sono solo parole ma sono atti concreti e ufficiali, pubblichiamo lo statuto e il regolamento degli "Amici di San Fermo" che sono la base e il punto di partenza dell'associazione.

Questi sono i primi passi che gli "Amici di San Fermo" fanno verso i cittadini di Albiate.

Ci auguriamo che gli albiatesi, vecchi e nuovi, ci accolgano a braccia aperte come noi vogliamo accogliere loro. ■



amici di SAN FERMO



STATUTO

Art. 1 – Costituzione dell'Associazione

È costituita l'Associazione "Amici di San Fermo", organizzazione a carattere non commerciale.

L'Associazione "Amici di San Fermo" ha sede in Albiate in Via Salvadori, 1.

L'Associazione segue e rispetta i dettami e le prescrizioni del presente Statuto e del Regolamento dell'Associazione.

Art. 2 – Oggetto e scopo

L'Associazione non ha fini di lucro e si prefigge i seguenti scopi:

- promuovere, valorizzare, tutelare i beni di interesse artistico e storico riguardanti il paese di Albiate e del santuario di San Fermo;
 - promuovere ed organizzare, in collaborazione con l'amministrazione comunale, la Sagra di San Fermo ed in questo ambito le iniziative volte a valorizzare l'agricoltura, la zootecnica e le attività produttive locali;
 - programmare ed organizzare, in proprio e con altri enti ed associazioni, iniziative di carattere sociale, culturale e ricreativo volte allo sviluppo della solidarietà tra le genti attingendo ai principi della tradizione ed al costante impegno personale dei soci;
 - promuovere, valorizzare e tutelare in collaborazione con enti pubblici e privati ed associazioni, anche in altri ambiti territoriali, i beni di interesse artistico e storico riguardanti i luoghi di culto di San Fermo, favorendo scambi culturali e gemellaggi volti alla conoscenza di altre realtà sociali;
 - porsi come punto di riferimento per tutti quegli albiatesi, residenti ed emigranti, che intendono approfondire la conoscenza delle tradizioni locali.
 - promuovere, valorizzare e tutelare in collaborazione con enti pubblici e privati ed associazioni, anche in altri ambiti territoriali, i valori, le tradizioni, la cultura, la lingua in forma dialettale, le attività produttive, agricole, zootecniche, artigianali e industriali del territorio e in particolare della Brianza.
- È vietato lo svolgimento di attività diverse da quelle previste dallo scopo istituzionale, riportate nei precedenti commi, ad eccezione di quelle ad esse direttamente connesse.

Art. 3 – Patrimonio ed entrate dell'associazione

Il patrimonio dell'associazione è costituito dai beni mobili ed immobili che provengono all'associazione a qualsiasi titolo, da elargizioni o contributi da parte di enti pubblici e privati o perso-

ne fisiche, dagli avanzi netti di gestione.

Per l'adempimento dei suoi compiti l'associazione dispone delle seguenti entrate:

- quote annuali di associazione dei propri soci;
- versamenti effettuati da tutti coloro che aderiscono all'associazione o che la sostengono;
- redditi derivanti dal suo patrimonio;
- introiti realizzati nello svolgimento della sua attività (come sottoscrizione a premi, mostre, somministrazione di cibi e bevande);

Il consiglio direttivo stabilisce annualmente la quota di versamento da effettuarsi all'atto dell'adesione all'associazione da parte di chi intende associarsi.

L'adesione all'associazione non comporta obblighi di finanziamento o di esborso ulteriori rispetto al versamento originario.

È comunque facoltà degli aderenti all'associazione di effettuare versamenti ulteriori rispetto a quelli originari.

I versamenti al fondo di dotazione possono essere di qualsiasi entità, fatto salvo il versamento minimo come sopra determinato, e sono comunque a fondo perduto: in nessun caso, e quindi nemmeno in caso di scioglimento dell'associazione né in caso di morte, di estinzione, di recessione o di esclusione dall'associazione, può pertanto farsi luogo alla ripartizione di quanto versato alla associazione a titolo di versamento al fondo di dotazione.

Il versamento non crea altri diritti di partecipazione e, segnatamente, non crea quote indivise di partecipazione trasmissibili a terzi, né per successione a titolo particolare né per successione a titolo universale.

Art. 4 – Soci

Non ci sono limiti di età, sesso, condizioni, o quant'altro per diventare soci.

Sono aderenti all'associazione:

- i soci fondatori
- i soci sostenitori;
- i soci operativi;
- i soci benemeriti;
- i soci onorari.

L'adesione all'associazione è a tempo indeterminato e non può essere disposta per un periodo temporaneo, viene rinnovata di anno in anno con il rinnovo del tesseramento come disposto dal

Regolamento, cessa con il mancato rinnovo.

L'adesione all'associazione comporta, per l'associato maggiore di età, il diritto di voto, nell'Assemblea Generale, per l'approvazione e le modifiche dello statuto e dei regolamenti, per la nomina degli organi direttivi dell'associazione, per l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo.

Sono "fondatori" coloro che il 14 maggio 1999 hanno costituito l'Associazione e sono in regola con il tesseramento.

Sono soci "sostenitori" coloro che annualmente aderiscono all'Associazione versando la quota di tesseramento.

Sono soci "operativi" quei soci già sostenitori che avendo rinnovato il tesseramento da almeno due anni vogliono partecipare ai lavori di impostazione e realizzazione delle varie attività che costituiscono la Sagra di San Fermo.

Sono soci "benemeriti" coloro che sostengono, nobilitano l'Associazione e consentono il buon esito della sagra con contributi culturali, economici, organizzativi, ecc. ritenuti di particolare rilevanza dal Consiglio Direttivo.

Sono soci "onorari" coloro che nobilitano l'associazione per ruolo, comportamento e meriti acquisiti.

Il socio sostenitore che intende aderire all'associazione in qualità di socio operativo deve rivolgere espressa domanda al consiglio direttivo recante la dichiarazione di condividere le finalità che l'associazione si propone e l'impegno ad approvarne e osservarne statuto e regolamenti.

Chiunque aderisca all'associazione può in qualsiasi momento notificare la sua volontà di recedere dal novero dei partecipi all'associazione stessa: tale recesso ha efficacia dall'inizio del secondo mese successivo a quello nel quale il consiglio direttivo riceve la notifica della volontà di recesso.

I diritti e doveri dei soci sono sanciti e dettati dal presente Statuto e dal Regolamento dell'Associazione.

Art. 5 – Organi dell'associazione

Sono organi dell'associazione:

- l'assemblea dei soci dell'associazione;
- l'assemblea dei soci operativi;
- il presidente del consiglio direttivo;
- il vice presidente del consiglio direttivo;
- il consiglio direttivo;
- la giunta esecutiva;
- il segretario del consiglio direttivo;
- il tesoriere;
- il collegio dei revisori dei conti.

Art. 6 – Assemblea

L'assemblea dei soci è composta da tutti gli aderenti all'associazione.

L'assemblea si riunisce almeno una volta all'anno per l'approvazione del bilancio consuntivo (entro il 31 marzo) e del bilancio preventivo. Essa inoltre:

- provvede alla nomina del consiglio direttivo e del collegio dei revisori dei conti;
- delinea gli indirizzi generali dell'attività dell'associazione;
- delibera sulle modifiche al presente statuto;
- approva i regolamenti che disciplinano lo svolgimento dell'attività dell'associazione;
- delibera sull'eventuale destinazione di utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché di fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione stessa, qualora ciò sia consentito dalla legge e dal presente statuto;

- delibera lo scioglimento e la liquidazione dell'associazione e la devoluzione del suo patrimonio.

L'assemblea è convocata dal presidente ogni qualvolta questi lo ritenga opportuno oppure ne sia fatta richiesta da almeno un terzo dei soci o da almeno 3 consiglieri oppure dal collegio dei revisori. È ammessa la partecipazione dei soci per delega in numero di due per ogni partecipante.

La convocazione di assemblee straordinarie può essere richiesta:

- dal consiglio direttivo con maggioranza dei due terzi componenti;
- da un quarto dei soci dell'associazione.

Deve essere convocata entro 30 giorni dalla richiesta e non può trattare argomenti diversi da quelli per la quale è stata convocata.

L'assemblea elegge un presidente che rimane in carica fino alla conclusione dell'assemblea stessa, ed eventualmente due scrutatori tra gli aderenti maggiorenni. Il presidente nomina un segretario che redige il verbale e verifica la regolarità dei soci e l'autenticità delle deleghe.

Le delibere dell'assemblea, prese a maggioranza, sono valide qualunque sia il numero dei partecipanti.

L'Assemblea dei soci "operativi" è convocata, con le stesse modalità dell'assemblea dei soci, dal presidente che la presiede, può essere convocata verbalmente, telefonicamente, via fax o e-mail con 7 giorni di anticipo.

L'Assemblea dei soci "operativi" propone il programma delle attività finalizzate al raggiungimento degli scopi dell'associazione.

Art. 7 – Il consiglio direttivo

L'associazione è amministrata da un consiglio direttivo composta da un minimo di 3 a un massimo di 9 membri scelti fra i soci operativi.

Dalla nomina a consigliere non consegue alcun compenso, salvo il rimborso delle spese documentate sostenute per ragioni dell'ufficio ricoperto.

I consiglieri rimangono in carica tre anni e sono rieleggibili. In caso di decadenza o di dimissioni di un membro del consiglio direttivo, subentra nella carica il primo dei non eletti. In caso di dimissioni o di decadenza della maggioranza del consiglio direttivo, l'intero consiglio è considerato decaduto. L'assemblea sarà convocata per la elezione di un nuovo consiglio direttivo.

Nella sua prima riunione il consiglio direttivo nomina il presidente, il vicepresidente, il segretario e il tesoriere.

Il consiglio direttivo si riunisce almeno due volte l'anno su convocazione del presidente e qualora lo richieda un terzo dei consiglieri.

Sono compiti del consiglio direttivo:

- saminare le domande di ammissione e accettare le eventuali dimissioni
- adottare provvedimenti disciplinari
- compilare il bilancio preventivo e consuntivo da sottoporre all'assemblea e curare gli affari di ordine amministrativo
- approvare il programma delle attività finalizzate al raggiungimento degli scopi dell'associazione proposto dalla Assemblea dei soci "operativi"
- nominare i responsabili dei settori operativi
- stabilire le date delle assemblee ordinarie e convocare le assemblee straordinarie.
- convocare l'assemblea dei soci "operativi"

Il consiglio direttivo stabilisce annualmente la quota di versamento minimo da effettuarsi all'atto dell'adesione all'associazione da parte di chi intende aderire all'associazione.

Art. 8 – Il presidente

Al presidente dell'associazione spetta la rappresentanza dell'asso-

ciatione stessa di fronte ai terzi in giudizio. Su deliberazione del consiglio direttivo, il presidente può attribuire la rappresentanza dell'associazione anche ad estranei al consiglio stesso.

Al presidente dell'associazione compete, sulla base delle direttive emanate dall'assemblea e dal consiglio direttivo, al quale comunque il presidente riferisce circa l'attività compiuta, l'ordinaria amministrazione dell'associazione; in casi eccezionali di necessità e urgenza il presidente può anche compiere atti di straordinarie amministrazione, ma in tal caso, deve contestualmente convocare il consiglio direttivo per la ratifica del suo operato.

Il presidente convoca e presiede l'assemblea, il consiglio direttivo e il comitato esecutivo, cura l'esecuzione delle relative deliberazioni, sorveglia il buon andamento amministrativo dell'associazione, verifica l'osservanza dello statuto e dei regolamenti, ne promuove la riforma ove se ne presenti la necessità.

Il presidente cura la predisposizione del bilancio preventivo e del bilancio consuntivo da sottoporre per l'approvazione, al consiglio direttivo e poi all'assemblea, corredandoli, di idonee relazioni.

Art. 9 – Il vicepresidente

Il vicepresidente sostituisce in ogni sua attribuzione ogni qualvolta questi sia impedito dall'esercizio delle proprie funzioni. Il solo intervento del vicepresidente costituisce per i terzi prova dell'adempimento del presidente.

Art. 10 – La giunta esecutiva

La giunta esecutiva è composta dal presidente, dal vicepresidente e da altri 3 consiglieri.

La giunta esecutiva esplica le attribuzioni e i compiti affidatogli dal Consiglio Direttivo.

Per le convocazioni delle adunanze del comitato esecutivo della Giunta Esecutiva e per la validità delle relative deliberazioni si applicano, ove compatibili, le norme previste nel presente Statuto e nel Regolamento per le adunanze del Consiglio Direttivo.

Art. 11 – Il segretario del consiglio direttivo

Il segretario svolge la funzione di verbalizzazione delle adunanze all'assemblea, del Consiglio Direttivo e della Giunta Esecutiva e coadiuva il Presidente e il Consiglio Direttivo nell'esplicazione delle attività esecutive che si rendano necessarie o opportune per il funzionamento dell'amministrazione dell'Associazione.

Il segretario cura la tenuta del libro verbali delle assemblee, del consiglio direttivo, del comitato esecutivo nonché del libro degli aderenti all'associazione.

Art. 12 – Libri dell'associazione

Oltre alla tenuta dei libri prescritti dalla legge, l'associazione tiene i libri verbali delle adunanze e delle liberazioni dell'assemblea, del consiglio direttivo, del comitato esecutivo e dei revisori dei conti, nonché degli aderenti all'associazione.

Art. 13 – Il tesoriere

Il tesoriere cura la gestione della cassa dell'associazione e ne tiene contabilità, effettua le relative verifiche, controlla la tenuta dei libri contabili predispose dal punto di vista contabile, il bilancio consuntivo e quello preventivo, accompagnandoli da idonea relazione contabile.

Art. 14 – Collegio dei revisori

Il collegio dei revisori dei conti si compone di tre membri effettivi e di due supplenti (questi ultimi subentrano in ogni caso di cessa-

zione di un membro effettivo).

L'incarico di revisore dei conti è incompatibile con la carica di consigliere.

Per la durata in carica, la rieleggibilità e il compenso valgono le norme dettate nel presente statuto per i membri del consiglio direttivo.

I revisori dei conti curano la tenuta del libro delle adunanze dei revisori dei conti, partecipano di diritto alla adunanze dell'assemblea, del consiglio direttivo e del comitato esecutivo, verificano la regolare tenuta delle contabilità dell'associazione e dei relativi libri e danno pareri sui bilanci.

Art. 15 – Bilancio consuntivo e preventivo

Gli esercizi dell'associazione chiudono il 31 dicembre di ogni anno.

Entro il 28 febbraio di ogni anno il consiglio direttivo è convocato per la predisposizione del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente e del bilancio preventivo del successivo esercizio da sottoporre all'approvazione dell'assemblea.

I bilanci debbono essere depositati presso la sede dell'associazione nei 15 giorni che precedono l'assemblea convocata per la loro approvazione, a disposizione di tutti coloro che abbiano motivato interesse alla loro lettura.

Art. 16 – Avanzi di gestione

All'associazione è vietato distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione stessa, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge o siano effettuate a favore di associazioni a carattere non commerciale che, per legge, statuto o regolamento facciano parte della medesima e unitaria struttura.

L'associazione ha l'obbligo di impiegare gli utili o gli avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse.

Art. 17 – Scioglimento

In caso di uno scioglimento per qualunque causa, l'associazione ha l'obbligo di devolvere il suo patrimonio ad altre associazioni a carattere non commerciale o a fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'art. 3, comma 190 della legge 23 dicembre 1996 n. 662, salvo diversa destinazione imposta dalla legge.

Art. 18 – Clausola compromissoria

Qualunque controversia sorgesse in dipendenza della esecuzione o interpretazione del presente statuto e che possa formare oggetto di compromesso, sarà rimessa al giudizio di un arbitro amichevole compositore che giudicherà secondo equità e senza formalità di procedura, dando luogo ad arbitrato irrituale. L'arbitro sarà scelto in comune accordo dalle parti contendenti: in mancanza di accordo alla nomina dell'arbitro sarà provveduto dal Presidente del tribunale competente per territorio.

Art. 19 – Legge applicabile

Per disciplinare ciò che non sia previsto nel presente statuto, si deve far riferimento al Regolamento dell'Associazione, alle norme in materia di enti contenute nel 1° libro del Codice civile e, in subordine, alle norme contenute nel libro V° del codice civile.